

Giambattista Vinco da Sesso
Bruno Bertacco - Sara Sbordone Bravo

La chiesa della Trinità e San Donato

PARROCCHIA DELLA SS. TRINITÀ

PRESENTAZIONE



Considero fortunate le famiglie che fanno parte della parrocchia bassanese intitolata alla Santissima Trinità di Angarano. Si tratta infatti di una delle più popolose, oggi, comunità della nostra Diocesi, situata magnificamente sulla riva del Brenta, alla quale si accede, venendo da Bassano, proprio percorrendo il classico Ponte.

E' una parrocchia relativamente antica, anche se non tanto quanto la Pieve di Sant'Eusebio che le sta a monte sulla stessa riva del fiume.

La documentazione ci permette di arrivare, nella datazione delle origini, all'inizio del secolo XIII, al tempo in cui morirono Francesco d'Assisi e Antonio di Padova; ed è interessante, per noi, sapere che la chiesa sorse probabilmente accanto a un ospedale, od ospizio per viandanti e malati, istituito da membri dell'Ordine della Santissima Trinità.

E' questa l'intitolazione più solenne e comprensiva fra quante possono avere sia gli organismi formati da persone, come gli ordini religiosi, sia le strutture locali, come le chiese e i monasteri. Nel nome della Trinità infatti tutto sussiste, di ciò che esiste; da Lei tutto deriva, ogni vita incomincia; a Lei ogni vivente approda. Nell'abissale Sua essenza vige una beatitudine perpetua, della quale difficilmente possiamo farci qui, adesso, un'idea decente.

Colgo l'occasione della presentazione di questo bel volumetto, che entrerà in tutte le famiglie della parrocchia, per ricordare, anzitutto a me stesso e a noi preti, ma poi a tutti i nostri fedeli, che dovremmo riscoprire la presenza, l'efficienza, l'influenza della Santissima Trinità in tutta la nostra vita. In Lei stanno infatti i misteri principali della Fede, l'unità-trinità di Dio, e l'incarnazione del Suo Figlio Gesù. A Lei è facile rivolgersi

facendo, semplicemente, il segno della croce.

Non sento il bisogno di entrare nella descrizione dell'artistica chiesa parrocchiale, e del passato storico, contenuta in queste pagine. Auguro piuttosto a me, e a chi vorrà leggere lo scritto che segue, di crescere ulteriormente nella conoscenza e nell'amore della Santissima Trinità, principio primo e fine ultimo dell'esistenza nostra, e di tutto ciò che esiste. Mi permetto di aggiungere una sola idea: la parrocchia di Angarano *ha* una chiesa, che è monumentale e leggiadra insieme; ma essa anzitutto è una Chiesa. L'essere viene prima dell'avere. E' importante avere una chiesa, ma è più importante essere la Chiesa: con la mente, il cuore, la buona volontà, l'amorosa e fedele carità.

In questo senso auguro a tutti i fedeli della parrocchia ogni bene, invocando su di essi la benedizione della Santissima Trinità, di Dio Padre Figlio Spirito Santo.

Vicenza, 25 marzo 2001, Festa dell'Annunciazione

✝ Pietro Nonis, vescovo

UN AUGURIO A CHI LEGGE

Carissimi fedeli e amici della Trinità, all'inizio del nuovo millennio, con lo spirito rinnovato dall'anno giubilare appena concluso, in occasione della Pasqua del Signore, siamo lieti di consegnare alle famiglie della parrocchia questo volumetto che raccoglie preziosi frammenti descrittivi di storia e di arte della nostra chiesa parrocchiale e di San Donato.

Innanzitutto facciamo nostro l'augurio del Vescovo espresso nella presentazione: "di crescere cioè nella conoscenza e nell'amore della SS.Trinità, principio e fine ultimo dell'esistenza nostra e di tutto ciò che esiste". Esprimiamo, anche a nome vostro, grande riconoscenza al professor Giambattista Vinco da Sesso e alla moglie professoressa Livia Alberton, che hanno curato questa pubblicazione, e a quanti hanno collaborato: con il loro prezioso lavoro ci prendono per mano e ci guidano a una gioiosa comprensione di un edificio la cui architettura "è quasi una metafora dell'armonia divina".

"Quale bellezza salverà il mondo?" si chiede in una recente lettera pastorale il cardinale Martini. E risponde: "E' la bellezza tanto antica e tanto nuova, che S. Agostino confessa come oggetto del suo amore purificato dalla conversione, la bellezza di Dio; è la bellezza che caratterizza il Pastore che ci guida con fermezza e tenerezza sulle vie di Dio, che è detto dal Vangelo di Giovanni *il Pastore bello* che dà la vita per le sue pecore (Gv. 10,11)".

E' la bellezza di tutti coloro che, guidati dalla fede o dall'amore dell'arte, sono entrati o entreranno per pregare il Signore in questo tempio!

La chiesa della Trinità ci è stata donata dalla felice ispirazione architettonica del bassanese Giovanni Miazzi e dalla fede

operosa dei nostri padri che in tempi, certamente più difficili dei nostri, hanno saputo dare alla comunità cristiana e alla città di Bassano una delle chiese più belle e armoniose del territorio. Con la sua bellezza ci parla di Dio e nello stesso tempo contribuisce a plasmare l'animo delle persone che vi sostano, rendendole belle di quell'amore che salva il mondo.

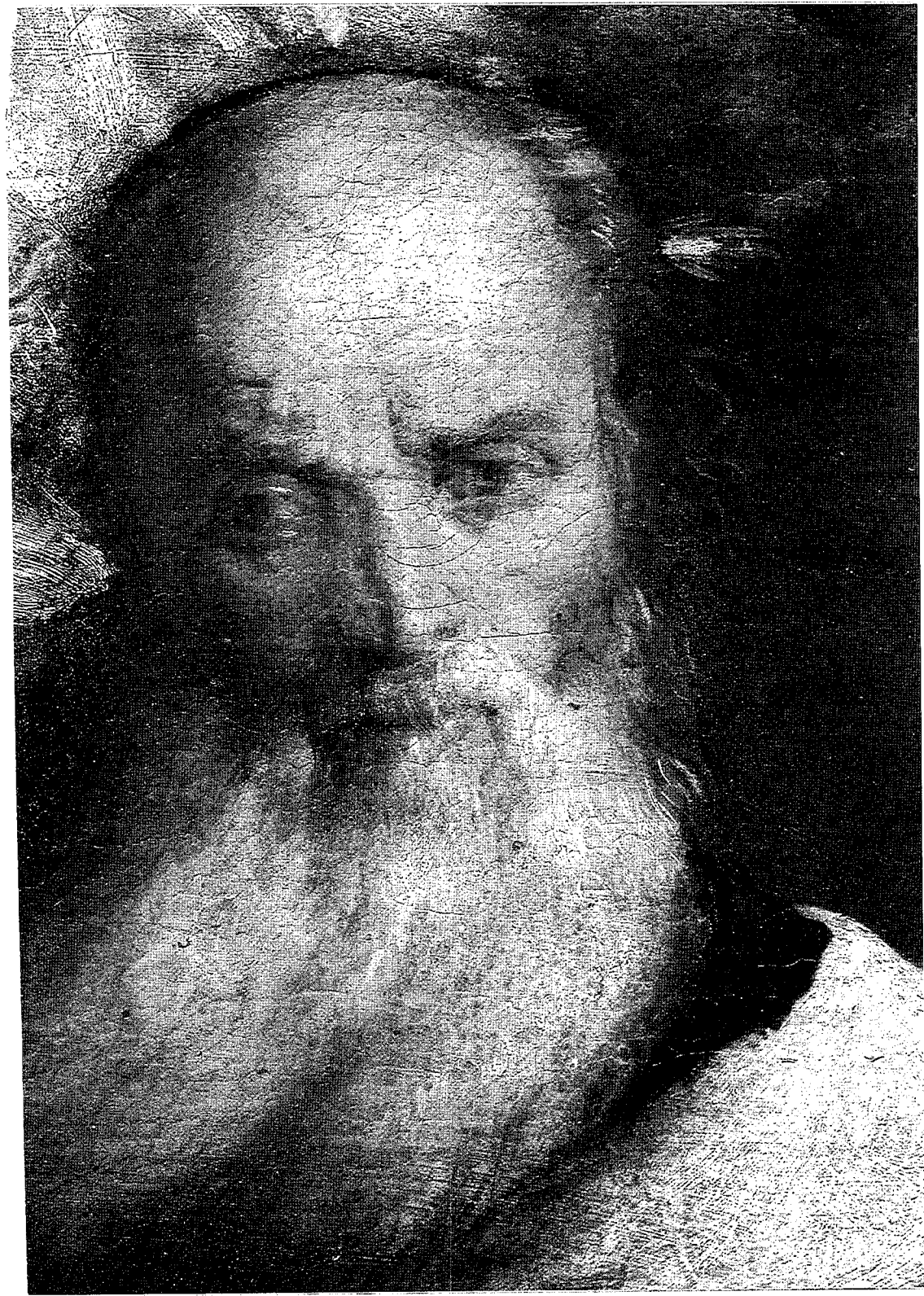
Più antica e di semplice sapore francescano è la chiesetta in onore di S. Donato che Ezzelino II da Onara, detto poi il Monaco, fece erigere nel 1208.

Essa risponde piuttosto alle esigenze di chi desidera assaporare la dolcezza dell'eremo. Nella chiesa parrocchiale invece si coltiva la vita spirituale di una comunità attenta alla vita delle persone di un territorio che si estende dall'antico e romantico Ponte Vecchio ai nuovi quartieri del XXV Aprile, di Rondò Brenta e Villaggio Europa.

Qui arrivano giovani papà e mamme per rendere grazie di una paternità e maternità che trova la sua pienezza al fonte battesimale; qui sostano in preghiera i bambini che si preparano alla mensa eucaristica; qui il povero trova riposo senza chiedere permesso; qui arrivano coloro che portano un cuore ferito; qui i giovani desiderano consacrare il loro amore; qui sostano i fratelli per l'estremo saluto; qui infine viviamo nella speranza di trovare sempre un prete a distribuire il Pane di Vita.

Auguriamo a tutti coloro che varcheranno la soglia di questa chiesa di ritrovarsi nel cuore l'espressione piena di stupore dell'apostolo Pietro, che sul monte Tabor, davanti alla trasfigurazione di Gesù, esclamò: "E' bello per noi stare qui". E una volta ritornati a casa, in quartiere, sulla strada, nel lavoro, nel tempo libero, spunti il desiderio che il salmista traduceva così: "Quale gioia, quando mi dissero: andremo alla casa del Signore!" Perché qui c'è un silenzio che si fa Parola e ascolto di Dio e dei fratelli.

I vostri parroci Don Luigi e Don Roberto



LA FACCIATA

di Giambattista Vinco da Sesso

Il percorso ideale per giungere alla chiesa della Santissima Trinità di Angarano è costituito dal viale dei cipressi, che, salendo lievemente, ci consente di ammirare sullo sfondo la nitida e armoniosa facciata del tempio.

L'avvio per la realizzazione del magnifico viale, da poco tempo dedicato alla memoria del vescovo vicentino Arnoldo Onisto (1912-1992), si ebbe durante l'arcipretato (1788-1824) di don Giovanni Marchetti. Nel 1789 i fabbricieri ottennero dal comune di Angarano -allora e fino al 1810 autonomo- un contributo di cento ducati per costruire quello che veniva chiamato lo "stradone" e assicurarono, mediante permuta, il terreno su cui esso doveva passare.

Poi l'impresa si arrestò e per un sessantennio rimase inattuata, probabilmente per motivi economici. Certo influirono anche le disastrose guerre napoleoniche, che tanta devastazione e miseria portarono nel comune di Angarano come in molti altri centri del Veneto.

Finalmente, quand'era arciprete don Giovanni Fabris (1840-1846), lo "stradone" diventò realtà: il 6 maggio 1849, festa di San Vincenzo Ferreri, compatrono della parrocchia di Santissima Trinità, vennero messi a dimora i cipressi che, dopo un secolo e mezzo, ancora superbamente fiancheggiano il viale. All'imbocco meridionale di questo, erano state poste poco tempo prima su alti piedestalli due statue, oggi così rovinate che è difficile dire con certezza chi raffigurino, né lo attestano i documenti. Una di esse, quella del vegliardo col leone ai suoi piedi, potrebbe rappresentare San Girolamo, che in passato godeva di molta venerazione nel Veneto.

Era ancora arciprete don Marchetti, l'ideatore del viale, quando verso il 1810 si portò a termine la facciata della chiesa, secondo

il progetto di Giovanni Miazzi (1698-1797). A questo valente architetto bassanese era stata affidata l'edificazione della nuova chiesa, al posto di quella quattrocentesca ormai inadeguata alle esigenze di culto. I lavori da lui diretti erano cominciati nel 1740 e si erano protratti fino al 1761, lasciando però incompleta la facciata.

Questa è ispirata al gusto neopalladiano: alti basamenti sorreggono quattro semicolonne, di ordine gigante, sulle quali poggia la trabeazione sovrastata dal classico timpano triangolare, decorato da una cornice dentellata.

Ai lati, nella superficie tra le due semicolonne, risaltano zone rettangolari e quadrate; al centro, sopra il portale d'ingresso, il timpano semicircolare si accorda col superiore arco trionfale. Al di sotto di questo, si apre, per dare luce all'interno, il rosone, sulla cui vetrata -rimessa dopo che quella antica era stata distrutta durante la seconda guerra mondiale- sono raffigurati il simbolo della Trinità e gli stemmi del papa Pio XII, del vescovo di Vicenza Zinato e degli Angarano. Fanno corona alla facciata le tre belle statue delle Virtù teologali.

Sul vertice di sinistra, per chi osserva, è collocata la figura femminile, col capo velato, che simboleggia la *Fede*: essa porta la croce latina e il calice, emblemi del sacrificio di Cristo e della Eucaristia.

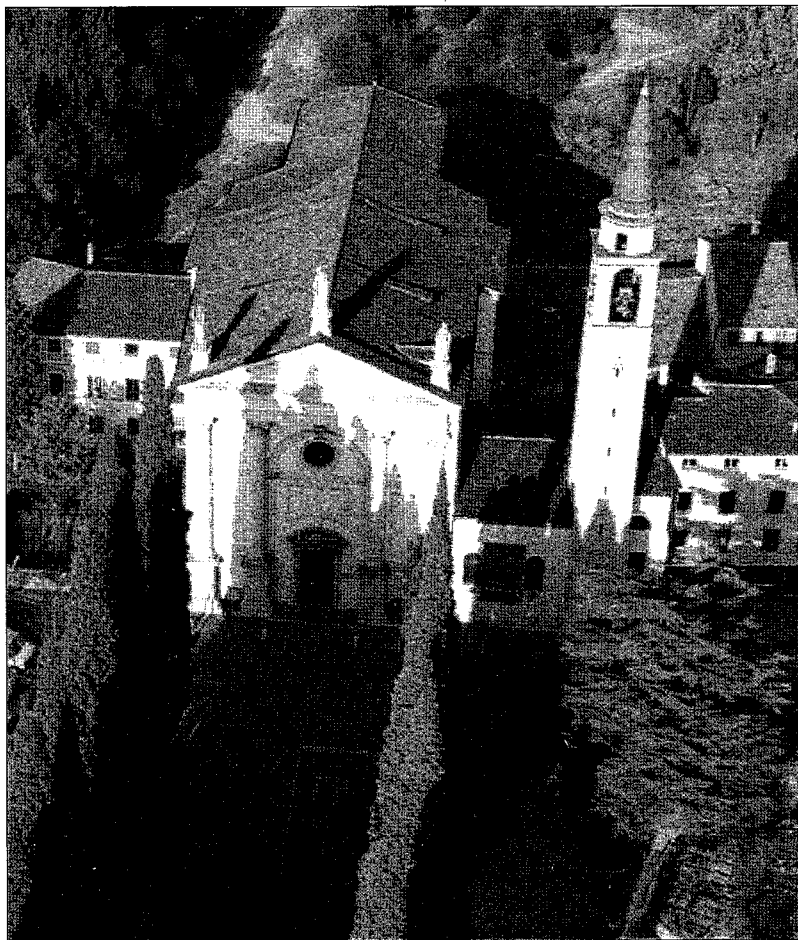
Sul vertice di destra, appare la *Speranza*, che tiene un'ancora: questa simboleggia non la virtù astratta alla quale si pensa di solito, ma la certezza della vita eterna col Salvatore.

Alla sommità del timpano svetta la *Carità*: la sua posizione preminente conferma l'affermazione di San Paolo, che la dichiara maggiore di tutte le altre virtù, quella che spinge ad amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo come noi stessi per amore di Dio. La tradizione iconografica rappresenta la *Carità* come una madre che allatta uno o più bambini. Qui essa ne raccoglie uno al seno, mentre altri due, ai suoi piedi, si tengono stretti alla veste materna.

Non sono ancora venuti in luce documenti che forniscano la

data della commissione e il nome dell'artista che scolpì le statue. Non è improbabile che qualcuna di queste rechi incise firma e data, ma la loro collocazione rende molto ardua una verifica.

Percorso il viale degli alti e vetusti cipressi, contemplando la chiara, ordinata bellezza della facciata e riflettendo sul significato simbolico delle tre statue che spiccano alte tra cielo e terra, ora possiamo entrare nella chiesa.



L'INTERNO DELLA CHIESA

*E*ntriamo nella nostra chiesa e ci sentiamo subito avvolti dall'ampia, luminosa armonia dell'interno, che è ad unica navata. Non è soltanto un'emozione estetica quella che proviamo, ma un effetto spirituale.

Questo non è un edificio profano ma la casa di Dio e la casa dei fedeli, che qui vengono per unirsi in assemblea, per celebrare pubblicamente i riti cristiani, per pregare e adorare il Signore.

A questo fine liturgico ispirò la sua architettura il bassanese Giovanni Miazzi, quando due secoli e mezzo or sono ricevette l'incarico di progettare la nuova chiesa della Santissima Trinità d'Angarano, allora non ancora parrocchiale ma dipendente da quella di Sant'Eusebio.

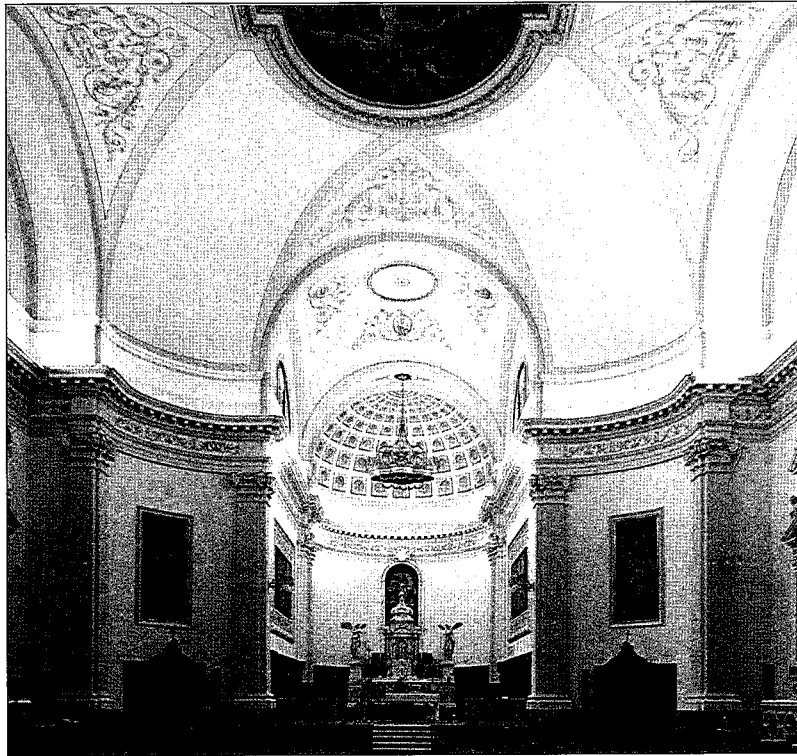
La precedente chiesetta quattrocentesca non era ormai più idonea alle esigenze di culto per l'accresciuta comunità angaranese. Consapevole di questo, l'arciprete (1702-1729) don Modesto Brazzale nel 1706 chiese al vescovo di Vicenza l'autorizzazione a demolire la vetusta chiesetta -che sull'altar maggiore esibiva fin dal 1547 la splendida pala con la Trinità, dipinta da Jacopo Bassano- per erigerne al suo posto una nuova, più capiente e decorosa.

L'anno successivo giunse l'autorizzazione ma dovettero passare ben trentatré anni perché fosse posata la prima pietra: ciò avvenne il 14 febbraio 1740, mentre era arciprete (1738-1760) don Domenico Stevan. I lavori di costruzione si protrassero a lungo e soltanto nel 1761, il 26 di luglio, il vescovo vicentino Antonio Marino Priuli poté consacrare il nuovo tempio con una solenne cerimonia, alla quale parteciparono festosamente una grande folla di fedeli e le autorità comunali (ricordiamo che Angarano fu comune autonomo fino al 1810,

quando venne aggregato a quello di Bassano). A commemorare l'importante avvenimento e a ricordare ai posteri che l'anniversario ricorre l'ultima domenica di luglio, fu murata sopra l'ingresso laterale sinistro una lapide con iscrizione latina. Tuttavia la chiesa, eretta con le offerte dei fedeli e con qualche contributo comunale, non era del tutto completa.

Nel 1780 l'altar maggiore della vecchia chiesa demolita, che era stato ricollocato in quella nuova, fu sostituito con uno di marmo più intonato con l'edificio del Miazzi. Questo venne fornito dalla rinomata ditta pavese Zanchetta.

In proposito si tramanda un aneddoto: l'allora giovane scultore Antonio Canova, ritornato da Roma, si era recato a Pove e qui, visto quell'altare, l'aveva ammirato e lodato. Esso ci



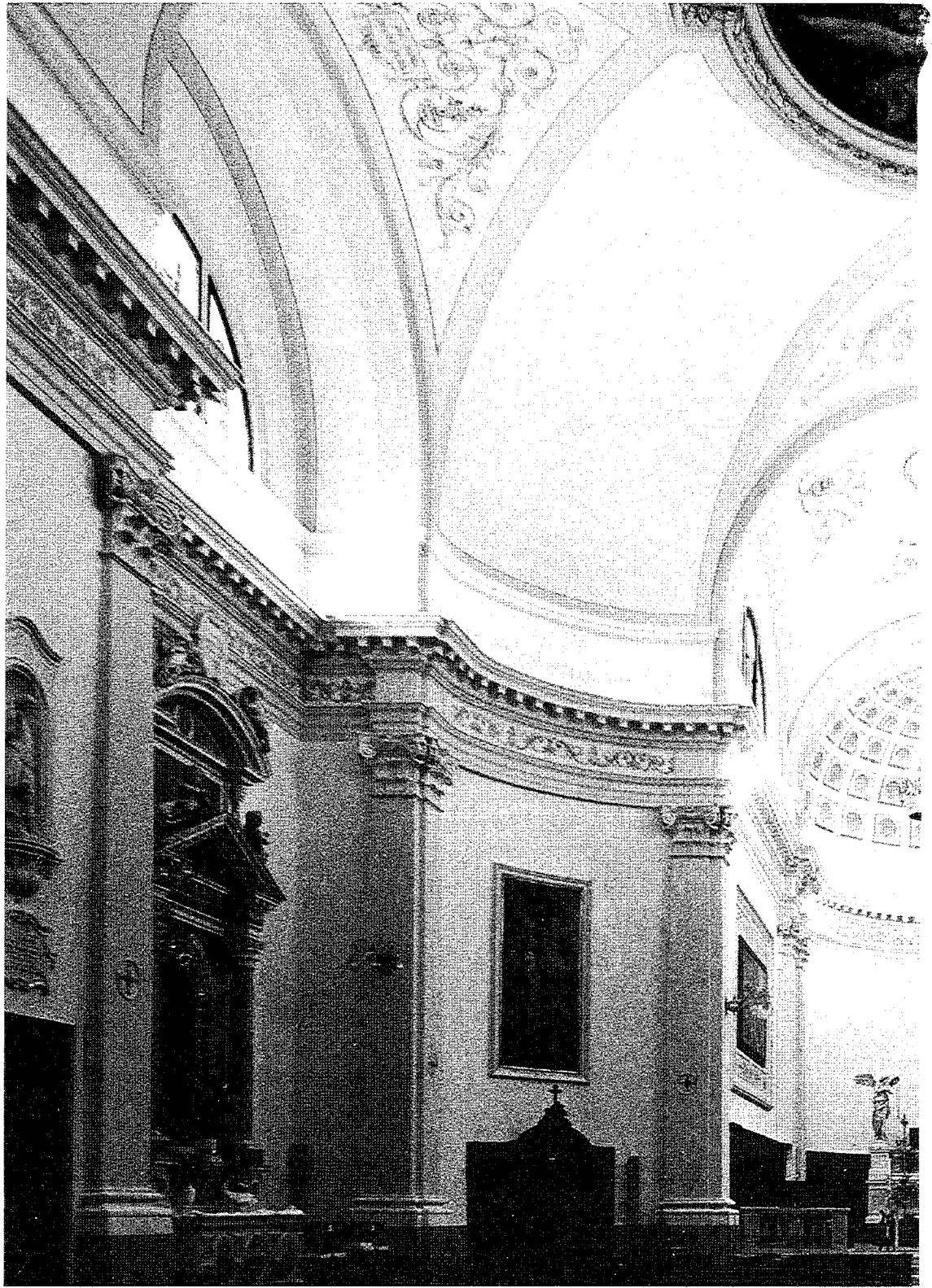






appare mirabilmente scolpito e imponente per l'alto tabernacolo a tempietto, su cui trionfa la piccola statua di Cristo risorto. Il vecchio altar maggiore, che è di legno, nel 1869 trovò sistemazione nella sacrestia, usata anche come oratorio, eretto il 28 novembre 1861. Questa fu trasformata in cappella feriale nel 1978, con la sistemazione di una nuova sacrestia adiacente al coro. In quello stesso anno il presbiterio venne parzialmente rinnovato secondo le nuove norme della riforma liturgica. Fu collocato l'altare verso il popolo, ideato e realizzato dallo scultore bassanese Danilo Andreose (1922-1987) e benedetto il 27 maggio 1979, festa dell'Ascensione, dal vescovo di Vicenza, monsignor Arnoldo Onisto. Nel piedestallo bronzeo che sorregge la mensa sono rappresentati a rilievo temi eucaristici. Anche i due amboni, sopra la balaustra, con i simboli degli Evangelisti, sono opera dello stesso scultore. Intorno al 1783 venne rifinito il soffitto con il grande affresco incorniciato, opera di Antonio Zanotti Fabris (1757c.-1800) e Giambattista Mengardi (1738-1796). Nei primi anni dell'Ottocento fu ultimata la facciata e ristrutturata l'orchestra sopra l'ingresso principale. Nel 1829 venne collocata la balaustra del coro, che nel 1870





fu innalzato di due scalini e prolungato. Il muro fra le due ultime lesene fu abbattuto e venne eretta l'abside: una modificazione che intaccò in parte l'opera com'era stata concepita dal Miazzi. Il pavimento del coro e della navata, che era formato da un ormai consunto terrazzo, fu rinnovato nel 1888 con lastre di pietra di Sant'Ambogio di Valpolicella. Dopo quasi un secolo, la pavimentazione fu lucidata, mentre era arciprete don Pietro Dalle Rive. Nel 1903 due decoratori di Schio, Giuseppe Pietrobelli ed Emilio Pamato, eseguirono gli ornati che abbelliscono le pareti, ritinteggiati nel 1974.

Nella nostra chiesa la navata a bauletto, gli angoli smussati, la cura nell'evitare gli spazi morti, la ricerca del movimento avvolgente con le superfici incurvate dimostrano l'inclinazione ancora rococò dell'architetto e la sua anticipazione al gusto neoclassico con il senso limpido e puro dello spazio. Per ottenere un ambiente dotato di ottima acustica per l'ascolto della parola, della musica e del canto, il Miazzi ha applicato la *media armonica proporzionale*: la navata è organizzata secondo il canone di un quadrato di 4 metri per lato. I quadrati della pianta sono 6, ai quali ne va aggiunto un altro che forma il presbiterio. Nella controfacciata, che ripete i motivi della parete su cui si apre il coro, la distanza tra i plinti delle lesene corrisponde all'altezza delle lesene. Dal cornicione si alza l'arco a tutto sesto con un diametro di 8 metri.

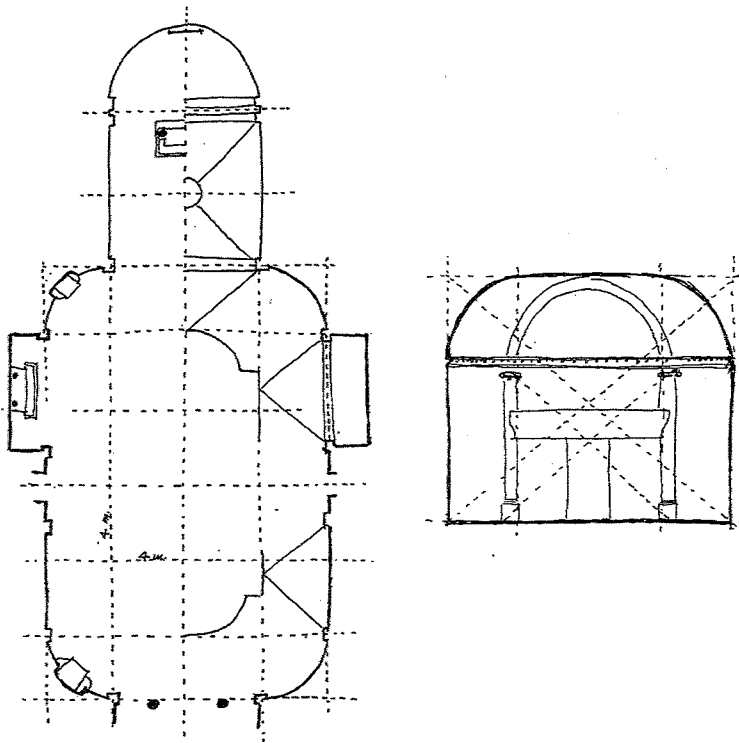
Le pareti laterali, nelle quali si aprono con lieve profondità le due cappelle che accolgono i monumentali altari tardosettecenteschi, sono scandite dalle doppie lesene con capitello d'ordine misto, che sorreggono la trabeazione conclusa in alto da una cornice dentellata simile a quella del timpano in facciata. Dal breve e agile attico soprastante s'innalza il soffitto a vele, che suggeriscono una copertura a padiglione: nello scomparto centrale domina, entro cornice mistilinea, il grande affresco raffigurante il *Trisagio*.

Nel presbiterio absidato la volta è quasi a crociera, decorata con motivi ornamentali. La luce penetra dall'alto attraverso il

rosone e i sei finestroni termali e si diffonde modulata con dolcezza dalle superfici curvilinee dell'ambiente sacro.

L'armonia che domina l'architettura dell'interno è quasi una metafora dell'armonia divina. Dio è armonia perché, come dice San Tommaso, tutto attrae a Sé come al fine e ordina tutte le cose in modo che, tra di loro e in ordine al fine, regni la più splendida armonia.

Dentro alla nostra bella chiesa sentiamo che nell'armonia di Dio si sciolgono le nostre contraddizioni, si addolcisce il nostro dolore e trova pace la nostra inquietudine.

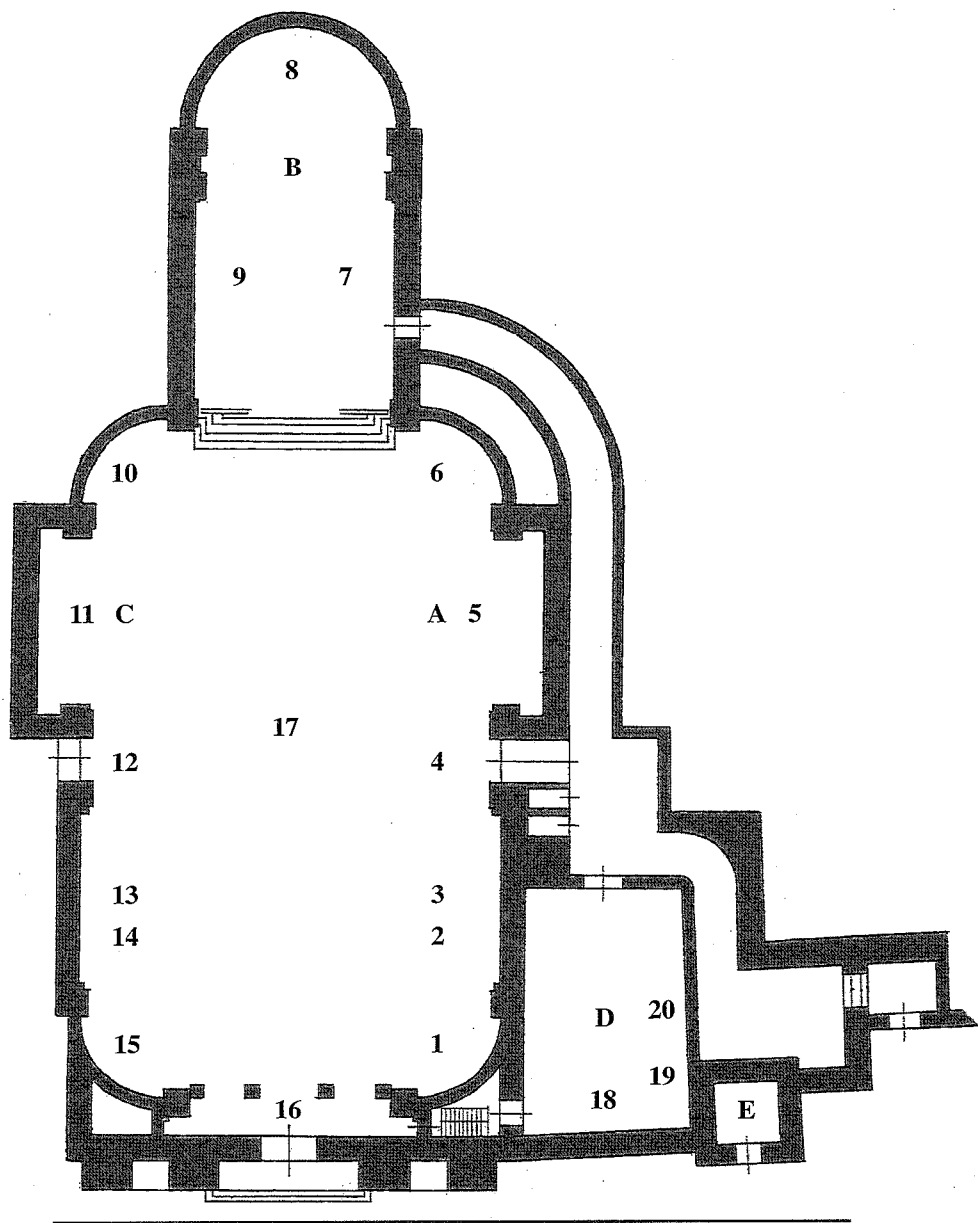


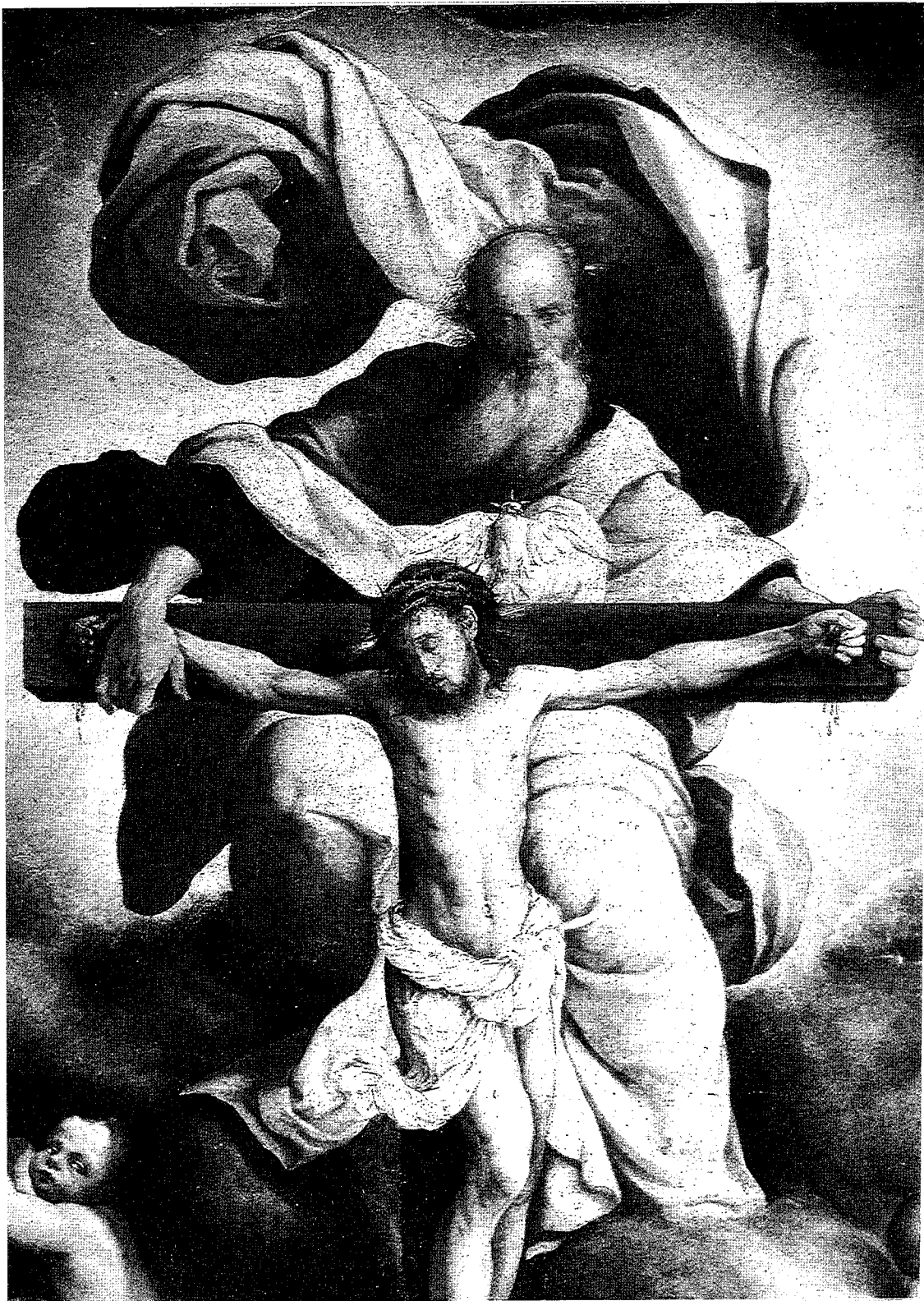
Schemi compositivi di pianta e sezione che evidenziano l'applicazione della media proporzionale armonica (elaborazioni di G. Dalla Massara in *La nuova chiesa di San'Eusebio di Bassano*, Vicenza 1975).

LEGENDA

- 1 G. B. Volpato, *San Giorgio e Sant'Eusebio*
- 2 B. Dusi, *Martirio di Sant'Eurosia*
- 3 A. Mattiello, *Estasi di Sant'Eurosia*
- 4 Pittore settecentesco, *Estasi di Sant'Antonio di Padova*
- A Altare di San Vincenzo Ferreri con l'urna delle reliquie di San Vincenzo martire
- 5 B. Dusi, *San Vincenzo Ferreri*
- 6 G. Graziani, *San Giovanni di Matha*
- B Presbiterio con l'altare maggiore
- 7 Pittore settecentesco, *Nozze di Cana*
- 8 J. Bassano, *La Santissima Trinità*
- 9 Pittore settecentesco, *Storia della peccatrice in casa di Simone*
- 10 G. Graziani, *San Felice di Valois*
- C Altare dedicato alla Madonna della Consolazione
- 11 R. Cremasco, *Madonna della Consolazione*
- 12 Lapide commemorativa della Consacrazione della chiesa
- 13 B. Dusi, *La Sacra Famiglia*
- 14 Pittore del primo Novecento, *Estasi di Santa Rita da Cascia*
- 15 G. Bernardoni, *San Michele e Santa Apollonia*
- 16 Cantoria con l'organo attribuito a Giacomo Bazzani
- 17 A. Zanotti Fabris e G. B. Mengardi, *L'origine del Trisagio*
- D Cappella feriale
- 18 G. Bassano, *Madonna col Bambino e le sante Eurosia e Maddalena*
- 19 Pittore quattrocentesco, *Madonna col Bambino e un devoto*
- 20 G. Graziani, *San Bovo*
- E Campanile

Pianta tratta da *Bassano del Grappa e le sue Chiese. Chiesa di SS. Trinità* (Ass. Culturale Artevà, Bassano) e qui rielaborata.





LA PALA DELLA SS. TRINITÀ DI JACOPO BASSANO

Tra i dipinti della nostra chiesa, quello della *Trinità* di Jacopo Bassano (1510 circa-1592) è il più antico: risale a ben quattrocentocinquant'anni fa.

È anche il più celebre e prezioso, perché viene considerato uno dei grandi capolavori dell'artista bassanese.

È soprattutto il più denso di significato religioso, perché ci parla del mistero di Dio Uno e Trino, al quale la nostra chiesa è dedicata.

Sappiamo che il 16 novembre 1533 l'arciprete Zuan Brevio e gli amministratori della chiesa d'Angarano ordinarono una pala d'altare "con la Santissima Ternità" al pittore Francesco il Vecchio, padre di Jacopo, che aveva casa e bottega presso il ponte di Bassano. Nacquero poi delle complicazioni, passò il tempo, Francesco morì. Così toccò a Jacopo di realizzare finalmente l'opera, tra il 1546 e il 1547.

Essa costò 310 lire, pagate in parte con denaro, in parte -allora s'usava- con generi vari come frumento e zolfo. Nella chiesa il dipinto stava sull'altar maggiore e quindi i fedeli lo potevano vedere bene. Tale posizione conservò anche nella chiesa riedificata dall'architetto Miazzi nel Settecento. Ma, quando nel 1870 l'abside venne prolungata, fu collocato nella parete di fondo del coro, dov'è oggi: troppo alto e lontano per poter essere dai fedeli osservato e apprezzato nei particolari.

Al tempo in cui eseguì la pala, Jacopo aveva raggiunto la maturità ed esprimeva con un linguaggio personalissimo le due componenti della sua arte: quella fantastica di matrice manieristica e quella naturalistica in lui innata. Nel raffigurare la Trinità egli adottò il modello iconografico, risalente al secolo XII e poi molto diffuso in Italia, col Padre Eterno che sostiene il Cristo in croce e con la colomba dello Spirito

Santo. Sembra certo che abbia tratto ispirazione, oltre che da stampe nordiche allora in circolazione, dal grande rilievo marmoreo con la *Trinità* scolpito nel 1533 da Giovanni Battista Krone per la chiesa di Santa Corona a Vicenza.

La composizione della pala viene dal pittore articolata in due parti: quella superiore, fantastica e drammatica, dominata dalla Trinità; quella inferiore, naturalistica e serena, in cui si apre il paesaggio bassanese.

Il gruppo trinitario è rappresentato con una straordinaria forza espressiva. Ci colpisce il corpo illividito e tormentato del Redentore crocifisso e coronato di spine.

Rimaniamo stupefatti dalla potente apparizione dell'Eterno Padre, accorso dall'alto a sorreggere la croce su cui è inchiodato il Figlio. L'idea della discesa appena compiuta ci è suggerita dal manto ancora svolazzante e dalla fluente, candida barba ancora piegata. Ci commuove l'Eterno con quel suo umanissimo volto di vegliardo, in cui l'artista ha saputo infondere un dolore profondo ma sublimato dalla divina consapevolezza di Chi tutto può e tutto comprende.

La colomba, simbolo dello Spirito Santo, è resa con vivo realismo: le ali spiegate e palpitanti, l'occhio penetrante, il capo fiero coronato da tre fiammelle. Si è posata sulla croce tra il Padre e il Figlio, per indicarci che lo Spirito -la terza Persona della Trinità- procede dall'amore tra la prima e la seconda Persona.

Il gruppo trinitario spicca sul fondo giallo sulfureo, tra nubi cangianti dal nero al grigio, al verdazzurro e sorrette da due putti vigorosi. Altri due putti festeggiano la Trinità: uno fa risuonare il tamburello; l'altro, con in capo una corona di gelsomini, suona il flauto.

Tra la visione celeste della Trinità e quella del mondo terreno, qui rappresentato con vivaci episodi dentro il familiare paesaggio bassanese, viene stabilito un concreto rapporto con la croce, saldamente conficcata nel suolo, accanto al teschio d'Adamo: la Trinità col sacrificio del Redentore interviene nel

piano di salvezza dell'umanità.

Sullo sfondo del vasto paesaggio riconosciamo la città di Bassano, murata e turrata, sovrastata dal massiccio del Grappa. Davanti a noi, tra i casoni e le "chioare" d'una conceria, si svolge la vita quotidiana: un operaio con l'accetta prepara le assi che serviranno per costruire una barca; un soldato sta conversando con una donna vestita di verde; una coppia di vecchi si avvia al mercato: lui col bastone appoggiato alla spalla porta una sacca; lei con la sinistra regge un cesto, con la destra tiene stretta un'oca.

Nel mezzo, il Brenta si dilata come un golfo di mare, percorso da velieri: il pittore lo volle così per potervi ambientare un episodio, tratto dalla *Legenda aurea*, che serve come chiave di lettura di tutta la pala.

Si racconta che un giorno Sant'Agostino camminava lungo la riva del mare meditando sulla Trinità. All'improvviso gli apparve un fanciullo, che voleva travasare in una piccola buca tutta l'acqua del mare. Al santo, che gli faceva notare come ciò fosse impossibile, il fanciullo ribatté: "E tu, allora, come pretendi di comprendere con la tua piccola mente l'immenso mistero della Trinità?". E scomparve.

Dipingendo quasi in miniatura l'incontro del santo vescovo col fanciullo, Jacopo Bassano volle inviarci un chiaro messaggio: le immagini dell'artista come i ragionamenti del teologo possono tentare di farci capire la Trinità, ma l'intima costituzione di Dio Uno e Trino resta per la nostra mente un mistero.





Giuseppe Graziani, *San Giovanni di Matha*, 1758



Giuseppe Graziani, *San Felice di Valois*, 1758

LE TELE PARIETALI

Nella nostra chiesa parecchi sono i motivi che richiamano la Trinità, alla quale essa è dedicata. Tra questi, i due grandi quadri, che spiccano con vivaci colori ai lati dell'apertura absidale: protagonisti delle scene raffigurate sono i fondatori dell'Ordine della Santissima Trinità, San Giovanni di Matha e San Felice di Valois.

Tale Ordine, approvato nel 1198 da Innocenzo III, aveva lo scopo di riscattare e liberare i cristiani fatti schiavi dai saraceni e quindi esposti al pericolo di perdere la fede. A quel tempo l'Ordine rispondeva a una esigenza umanitaria fortemente sentita in Occidente: i musulmani avevano occupato la Spagna e le loro navi compivano incursioni sulle coste della Francia e dell'Italia, saccheggiavano i paesi e ne rapivano gli abitanti. L'Ordine era sostenuto dall'appoggio delle autorità religiose e civili. Ben viste erano anche le confraternite da esso costituite per facilitare la raccolta di elemosine destinate al pagamento del riscatto degli schiavi.

Nel 1727 anche in Angarano venne fondata una di quelle confraternite.

Dal 1740 si cominciò a costruire la nuova chiesa progettata dal Miazzi. Quando era ormai finita e si trattava di abbellirla, la confraternita nel 1758 (la data si può leggere nel quadro di *San Felice*) commissionò le tele dei due santi fondatori dell'Ordine a Giuseppe Graziani (1699-post 1760), un pittore meritevole del rinnovamento decorativo di molte chiese a Bassano e dintorni, verso la metà del Settecento.

Nel dipinto a destra di chi è rivolto verso l'abside appare *San Giovanni di Matha*, la cui biografia è ben nota.

Nato da nobile famiglia a Faucon in Francia nel 1154, morì a Roma nel 1213. Fin da fanciullo si era sentito chiamato alla

vita religiosa; da giovane aveva studiato teologia nell'università di Parigi, dove fu anche insegnante. Ordinato sacerdote, ebbe una visione mentre celebrava la prima sua messa: "Vide, racconta un suo anonimo biografo, il Signore che teneva per mano due schiavi con catene ai piedi, l'uno nero e deforme, l'altro bianco e macilento".

Giovanni capì che la sua missione doveva essere quella di occuparsi di coloro che cadevano in schiavitù.

A questo scopo fondò, insieme a Felice di Valois, l'Ordine. I Trinitari, vestiti di bianco e fregiati di una croce rossa e azzurra sullo scapolare e sul mantello, furono i nuovi crociati, che inermi andavano a liberare non la Terra Santa ma i corpi e le anime. I colori del loro abito tradizionale -con cui appaiono i due santi dipinti dal Graziani- hanno un preciso riferimento alla Trinità: il bianco simboleggia la luce di Dio Padre; il rosso ricorda il sangue versato da Dio Figlio; l'azzurro è simbolo dell'afflato dello Spirito Santo.

Nella tela di sinistra scorgiamo *San Felice di Valois*, anch'egli colto dal pittore mentre esercita la sua caritativa e apostolica missione. Di lui abbiamo scarse notizie. Nato prima della metà del secolo XII, si dedicò alla vita eremitica nel suo possedimento di Cerfroid (*Cervus Frigidus*).

Qui lo venne a trovare Giovanni di Matha, che ottenne la sua entusiastica adesione al progetto di fondare l'Ordine. A Cerfroid essi stabilirono la casa madre, dove, secondo la tradizione, Felice morì il 4 novembre 1212. A Cerfroid allude nel quadro la presenza del cervo raffigurato dal Graziani accanto a San Felice. Ma l'immagine del cervo, con la croce rossa e azzurra tra le corna, è anche simbolo della salvezza portata agli schiavi dall'Ordine della Santissima Trinità.

Ai lati della cantoria, in posizione simmetricamente corrispondente a quella delle due tele del Graziani, sono collocati due dipinti con le stesse dimensioni.

Quello a destra di chi entra in chiesa è opera (1670) di Giam-



Giambattista Volpato,
San Giorgio e Santi Eusebio, 1670



Gerolamo Bernardoni,
San Michele e Santa Apollonia, 1670

battista Volpato (1633-1706) e raffigura *San Giorgio e Sant'Eusebio*. San Giorgio, martire del IV secolo, è titolare della chiesetta, in località Alle Acque, che risale all'VIII secolo ed è ritenuta il più antico monumento della zona bassanese. Questo santo, come San Michele e Sant'Eusebio, venne proposto alla venerazione dei Longobardi dai missionari che li convertirono dal cristianesimo ariano a quello cattolico. In questo dipinto San Giorgio appare come il coraggioso guerriero che -racconta la leggenda- vinse il drago che terrorizzava la città di Silena e che stava per divorare la principessa figlia del re. A Sant'Eusebio, vescovo di Vercelli nel IV secolo, è dedicata la pieve matrice della chiesa della Trinità. Il culto del santo, che fu uno dei più forti e zelanti difensori delle fedi cattolica contro l'eresia ariana, ebbe grande diffusione nell'Italia settentrionale e dal 1961 egli è festeggiato come patrono principale della regione Subalpina. Qui il vescovo è rappresentato mentre porta l'Eucaristia agli ammalati: un'allusione agli infermi che giacevano nell'ospedale anticamente annesso alla chiesa della Trinità. E' da sottolineare anche il fatto che Eusebio compose un trattato, in forma di dialogo tra un cattolico e un eretico, intitolato *De Trinitate*. Autore dell'altro dipinto, che reca il nome in parte scomparso dei massari committenti e la data 1670, fu Girolamo Bernardoni (1640 -1718), allievo del Volpato.

Nella tela sono celebrati due santi: *San Michele arcangelo*, titolare della chiesa, di origine longobarda, di San Michele, in territorio angaranese, un tempo dipendente anch'essa dalla pieve matrice di Sant'Eusebio; *Sant'Apollonia*, che porta con la sinistra la palma del martirio e con la destra la tenaglia col dente, simbolo della tortura a cui fu sottoposta. Per questo motivo, la santa è invocata come protettrice contro tutti i mali dei denti.

Sempre nella navata, compiuti pochi passi dopo l'entrata, si scorge a destra un grande quadro, a cui di fronte fa da *pendant* un altro d'uguale grandezza, opere (1889) dello stesso pittore



Bartolomeo Dusi, *Martirio di Sant'Eurosia*, 1889.

veneziano Bartolomeo Dusi. Quello sulla destra rappresenta il *Martirio di Sant'Eurosia*: una scena drammatica in cui la giovane cristiana viene condotta alla decapitazione da feroci soldati, vestiti in foggia orientale. Il culto di questa santa -che secondo la tradizione popolare fu martirizzata presso Jaca, città della Spagna, nel 714- si diffuse, al tempo della dominazione spagnola in Lombardia, nel nord Italia, dove a suo titolo si trovano cappelle, altari e immagini.

E' compatrona della parrocchia di Angarano, che la festeggia nella seconda domenica di luglio. Eurosia è onorata come protettrice dei frutti della terra, viene invocata contro la grandine e la siccità: flagelli che talvolta colpivano -come attesta il *Libro cronistorico* parrocchiale- anche la campagna e la collina d'Angarano, portando carestia e miseria.

Sotto il quadro del Dusi è appesa la piccola pala con l'*Estasi di Sant'Eurosia*, opera di fine Ottocento dovuta al pittore A. Mattiello.

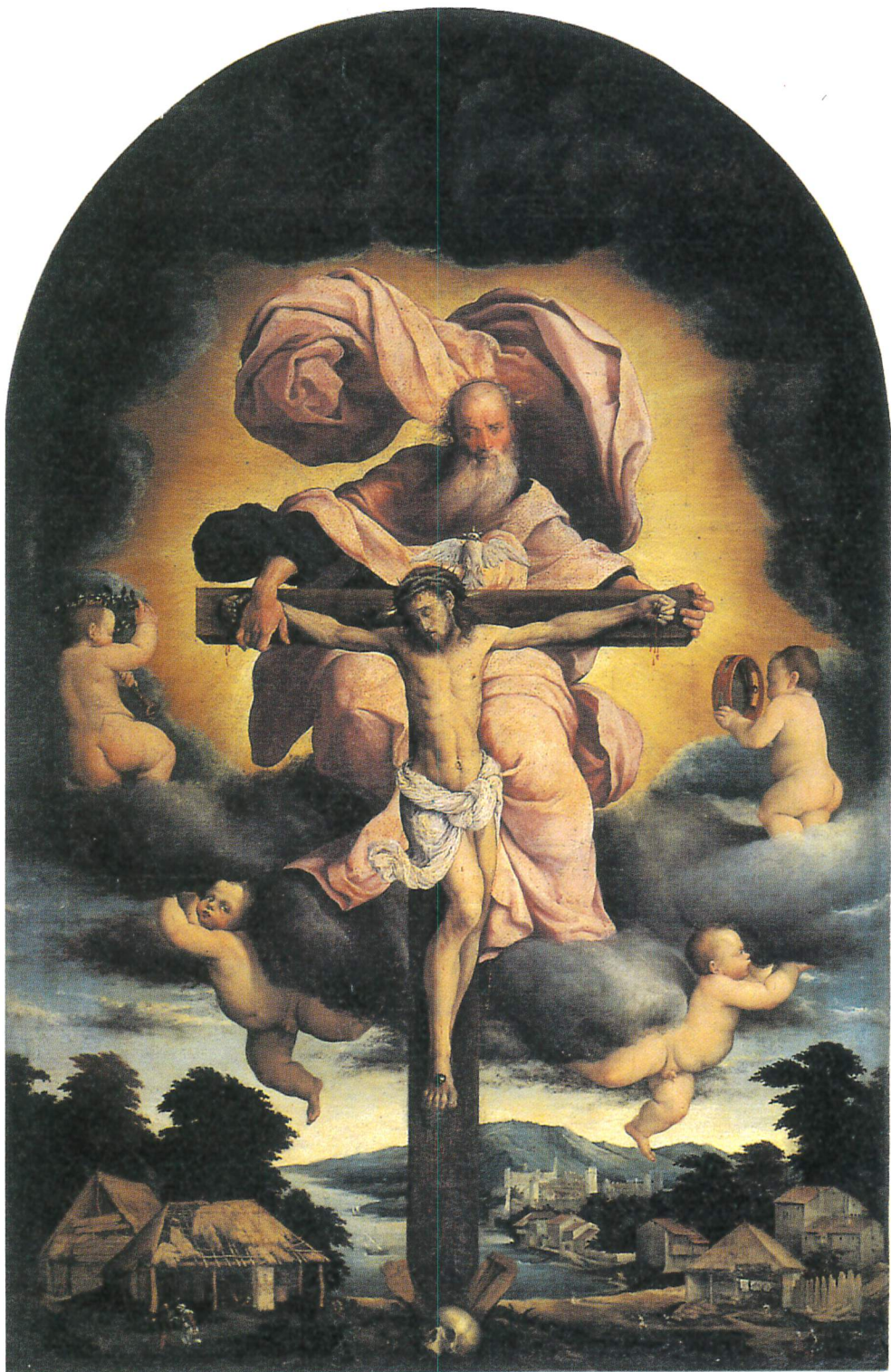
La *Sacra Famiglia* è il tema dell'altra tela del Dusi, caratterizzata da un'atmosfera serena e ambientata in un paesaggio



Bartolomeo Dusi, *La Sacra Famiglia*, 1889.

nostrano. San Giuseppe ha sospeso il suo lavoro di falegname per guardare il fanciullo Gesù, che porta alla madre Maria, seduta presso la porta di casa, già in atteggiamento di *Mater dolorosa*, una piccola croce da lui stesso costruita: presagio della morte per crocifissione, con cui il figlio di Dio riscatterà l'umanità. Anche sotto questo quadro sta una piccola tela, del primo Novecento e d'autore anonimo, in cui è raffigurata l'*Estasi di Santa Rita da Cascia*. Questa santa, dopo una tribolata vita di sposa e di madre, si ritirò nel monastero delle Agostiniane nella piccola città umbra. E appunto in veste monacale è qui ritratta, nel momento in cui, durante un'estasi, le si conficca nella fronte una spina della corona di Cristo crocifisso, che le aprirà una stimmata destinata a durare dolorosamente fino alla sua morte, avvenuta il 22 maggio 1457.

E proprio il 22 maggio la parrocchia di Angarano la celebra come sua compatrona. Venerata già in vita, è detta "Santa dell'impossibile" perché mediatrice delle più straordinarie guarigioni e conversioni. Davanti alla sua immagine, vediamo sempre tante candele accese dai devoti che la onorano e la







G.B. Volpato, *S. Giorgio e S. Eusebio*, 1670



G. Bernardoni, *S. Michele e S. Apollonia*, 1670

Alle pagine precedenti

J. Bassano, *La pala della Trinità*, 1546-1547; J. Bassano, *Trinità*, particolare, 1546-1547;

A. Scajaro, *La Trinità dispensatrice di grazie*, 1629;

A. Zanotti Fabris e G. B. Mengardi, *L'origine del Trisagio*, ultimi anni del Settecento

Alle pagine seguenti

San Donato in una foto della seconda metà dell'Ottocento;

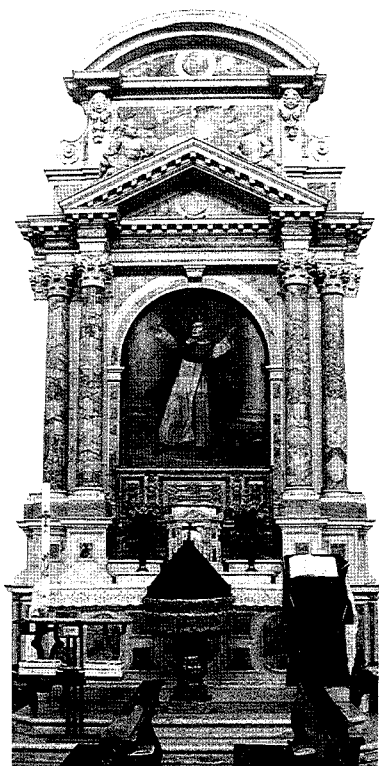
Interno di San Donato, dopo l'intervento del 1997-98;

Resurrezione di Cristo, particolare, affresco del sec. XVII nella chiesa di San Donato



implorano. Sopra la porta d'oriente è collocata la pala settecentesca di autore ignoto con l'*Estasi di Sant'Antonio di Padova*, uno dei santi più noti, amati, invocati e rappresentati. La scena qui fissata dal pittore ricorda un fatto prodigioso di cui fu testimone il conte padovano Zino Camposampiero, che ospitava nella sua casa il frate e che lo vide in estasi davanti all'apparizione di Gesù Bambino.

San Vincenzo Ferreri, compatrono della parrocchia insieme alla Madonna della Consolazione, a Santa Rita da Cascia e Santa Eurosia martire, è celebrato nella pala che orna l'altare a lui dedicato e che è opera (1889) anch'essa di Bartolomeo Dusi. Lo spagnolo Vincenzo Ferreri, vissuto nel XV secolo, fu un grandissimo predicatore dell'Ordine domenicano. Qui è rappresentato sulla soglia di un tempio, in atteggiamento ispirato, con le braccia protese. Sul suo capo è accesa una fiamma, simbolo della forza focosa della sua predicazione. La parrocchia lo festeggia la seconda domenica dopo la Pasqua. Con lui ha in comune il nome San Vincenzo martire, il cui corpo è custodito nella cassa settecentesca, collocata sotto la pala. Non si sa con certezza quando quel corpo sia stato portato nella chiesa della Trinità: secondo una fonte, esso fu donato dal vescovo Priuli, quando nel 1721 consacrò la nuova chiesa; secondo un'altra fonte, esso sarebbe stato qui presente fin dal 1683.



Altare di San Vincenzo Ferreri



Giuseppe Graziani, *San Bovo*, 1750

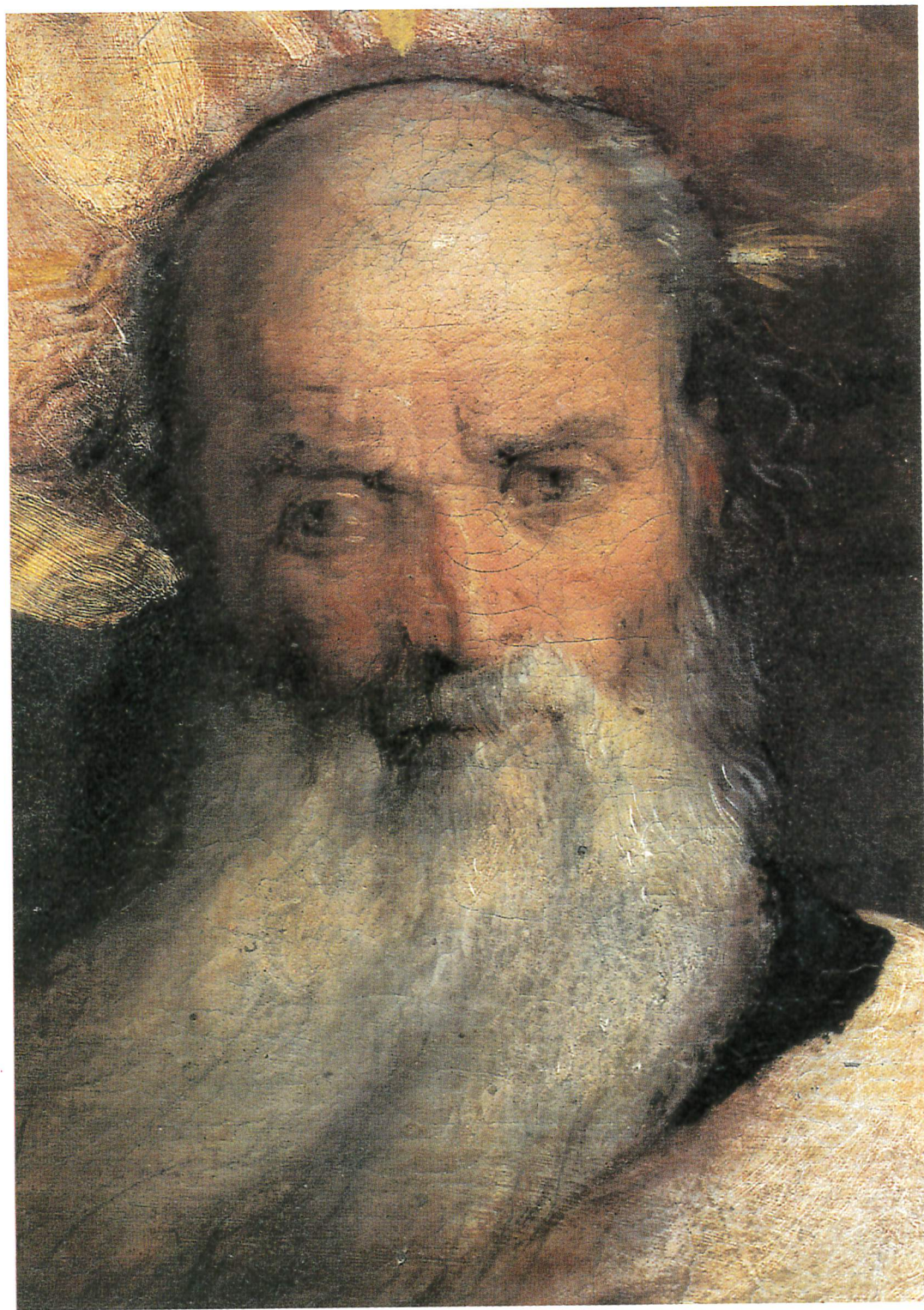
Un tempo nella navata era esposto il quadro con *San Bovo*, che oggi è appeso nella cappella feriale. Vissuto nel X secolo, Bovo, secondo una biografia antica che contiene elementi leggendari, da giovane scelse la professione di cavaliere per combattere i Mori. Dopo molte vittorie, decise di cambiare vita e si dedicò all'ascesi e alla penitenza, acquistando fama di taumaturgo. La pala (1750), opera anche questa del Graziani, ci mostra appunto il santo che procede in sella ad un bianco cavallo e che regge con la sinistra un candido stendardo, sul quale spicca la piccola immagine di un bue. Al cavaliere si rivolgono supplicanti un bambino, uno storpio e un contadino che conduce un bue. Viene quindi a lui riconosciuta quella funzione di protettore dei bovini, che derivò dal nome stesso del santo, e quella di taumaturgo. In passato, il 2

gennaio, giorno di San Bovo, i contadini di Angarano portavano i loro buoi lungo il viale dei cipressi perché venissero benedetti dall'arciprete; oggi nella prima domenica di gennaio gli agricoltori schierano per la benedizione i loro trattori. Altre tele ornano ambienti attigui alla navata e alla sacrestia, tra le quali spicca per l'originalità della composizione la *Trinità dispensatrice di grazie* (1629) di Antonio Scajaro (1586-1630). Alcuni di questi dipinti richiedono un urgente restauro: è auspicabile che la comunità possa quanto prima contribuire a salvarli!









LE DUE TELE DEL PRESBITERIO

Le Nozze di Cana e la Peccatrice perdonata

Mentre era arciprete don Beniamino Maistri (1856-1873), si provvide a prolungare il presbiterio della nostra chiesa, lo si innalzò di due gradini e l'altare maggiore fu trasportato più indietro di circa un metro e mezzo. Questi lavori si conclusero nel 1870.

In quello stesso anno la Fabbriceria acquistò -non sappiamo da chi- le due grandi tele che ornano le pareti del presbiterio. Con molta probabilità prima esse stavano nel presbiterio (luogo dove di solito si collocavano quadri di questo tema) di un'altra chiesa, dalla quale vennero dismessi per un qualche motivo: ammodernamento, ristrutturazione, demolizione. Non dovevano essere in perfette condizioni, se già nel 1889 s'incaricò il pittore veneziano Bartolomeo Dusi di restaurarle. Per poter meglio osservare i dipinti, bisogna entrare nel coro. Alla nostra destra, vediamo quello che raffigura le *Nozze di Cana*, raccontate da Giovanni, che è poi il solo evangelista a parlarne. La scena è ambientata in una loggia, aperta al paesaggio nella parte destra. Intorno a una tavola gremita di piatti e bicchieri siedono gli sposi e i convitati, tra cui spiccano Maria e Gesù: sono queste due figure protagoniste che accentrano l'attenzione e l'interesse di noi che guardiamo. L'artista ha colto il momento in cui Gesù ordina ai servitori di riempire le anfore ormai vuote con l'acqua, ch'egli poi tramuterà in vino, un vino migliore di quello già bevuto. Il primo miracolo, tra i tanti compiuti dal figlio di Dio. Il tema delle nozze di Cana -la prodigiosa trasformazione dell'acqua in vino durante il banchetto nuziale- viene spesso proposto come allusione al banchetto eucaristico e alla transustanziazione.

Allo stesso pittore di questo quadro è dovuto quello che fa da *pendant* sulla parete opposta del presbiterio e che interpreta

l'episodio evangelico della peccatrice, la quale, in casa del fariseo Simone, bagna di lacrime i piedi di Gesù, li asciuga con i suoi capelli e li unge con un prezioso unguento (Giovanni 12, 3). Anche questa scena è ambientata in una loggia, che si apre sul paesaggio alla nostra destra.

Pure qui, al centro della composizione, sta una tavola, attorno alla quale siedono uomini colti in atteggiamento di torsione. Con questo dinamismo il pittore vuole esprimere nel primo quadro lo stupore dei convitati per il miracolo che Cristo sta operando e nel secondo la meraviglia scandalizzata dei farisei per quello che accade sotto i loro occhi. La peccatrice viene perdonata da Gesù e da lui confortata: "La tua fede ti ha salvata. Va in pace". Nell'atmosfera solenne e intensa delle due composizioni una nota di quotidianità è introdotta da due brani di genere: nel primo quadro, un cane punta minaccioso un gatto che si acquatta sotto la tavola; nel secondo, in un angolo un bambino giocherella con un cane. Queste due opere d'ignoto artista settecentesco oggi si presentano offuscate nei colori e con qualche lacerazione nella tela: un accurato restauro potrebbe restituire in gran parte ad esse l'originale bellezza, consentire una più adeguata lettura stilistica e facilitare il riconoscimento dell'autore e dell'ambito in cui egli operò.



Pittore settecentesco, *Le nozze di Cana*

IMMAGINI DELLA MADONNA

*L*e due immagini della Madonna esposte alla devozione dei fedeli, una nella nostra chiesa e l'altra nell'adiacente cappella feriale, sono ispirate al dogma della divina maternità di Maria. La figura della Madre di Dio, che in sé assomma tutte le doti più pure e sante che donna possa avere, è stata fonte ricchissima d'ispirazione per l'arte cristiana.

Pittori e scultori -dall'ignoto frescante che dipinse la prima maternità di Maria nelle catacombe di Priscilla fino agli artisti nostri contemporanei- l'hanno rappresentata infinite volte nei vari atteggiamenti di madre sempre dolcissima verso il figlio suo Gesù, salvatore del mondo.

La statua della *Madonna con il Bambino*, posta sull'altare della nostra chiesa intitolato alla *Mater Consolationis*, è opera dello scultore Romano Cremasco. Questo valente artigiano-artista, nato a Santorso nel 1870, si trasferì nel 1903 a Schio, dove aprì bottega e dove morì nel 1943. Egli si dedicò soprattutto ad intagliare opere d'arte sacra -Crocefissi, Madonne, Santi- che gli venivano commissionate dalle parrocchie del Vicentino e di altre parti del Veneto. Apprendisti della sua bottega furono i tre figli: Domenico, Raffaele e Guido.

Insieme a quest'ultimo, allora ventisettenne, dotato d'ottimo talento e destinato a diventare famoso in campo nazionale, realizzò nel 1933 per la chiesa bassanese di San Bonaventura il *Calvario*, un gruppo ligneo di forte intensità drammatica.

Nella statua della *Madonna della Consolazione*, intagliata nel legno con notevole abilità e dipinta la veste di bianco avorio e il manto d'azzurro impreziosito nei bordi da ricami dorati, l'artista è riuscito ad incarnare la pura bellezza virginale e materna, com'è gradita al gusto popolare, umana e nello stes-

so tempo soavemente sublimata. La piccola e ricamata cintura bianca con fermaglio d'argento, sospesa al polso destro della statua, è la testimonianza dell'antica devozione verso la Madonna della Cintura, praticata in Angarano fin dal 1689 dalla Confraternita omonima e durata fino a qualche decennio fa. Il sodalizio mariano dei Cinturati ebbe origine e nome da un fatto legendario. Si narrava che alla madre di Sant'Agostino, Monica, profondamente addolorata per la dissolutezza del giovane figlio, apparve la Madonna, che la consolò e, porgendo una cintura, le disse: "Portala finché vedrai che tuo figlio si convertirà.". Monica ubbidì e un bel giorno ebbe la grazia di vedere Agostino cambiare vita, intraprendendo la via della santità. La Confraternita della Madonna della Cintura, diffusa soprattutto per impulso dei monaci Agostiniani, chiedeva ai suoi aderenti, uomini e donne in gran parte persone semplici e umili, di pregare quotidianamente per santificarsi: il cinturato doveva recitare tredici *Pater*, *Ave* e *Gloria* e la *Salve Regina* ogni giorno.

Un tempo la solennità della Madonna della Cintura -la principale nella nostra parrocchia- si celebrava la domenica dopo la festa di Sant'Agostino (28 agosto).

Poi tale solennità ha mutato il suo nome assumendo quello di *Madonna della Consolazione* e si festeggia nella terza domenica di settembre.

L'altra bella e tenerissima immagine della Madonna connessa con il tema della divina maternità è raffigurata nella paletta, attribuita al più giovane dei figli di Jacopo Bassano, Gerolamo (1566-1621), che oggi orna l'altare ligneo della cappella feriale. In cielo, seduta sulle nubi e attorniata da graziosi angioletti, appare Maria di Nazaret, che sta amorevolmente allattando il Bambino. A destra, in basso, sullo sfondo di un suggestivo paesaggio collinare che ricorda quello angaranese, la Maddalena rivolge lo sguardo fiducioso alla Madonna; sull'altro lato, Sant'Eurosia guarda verso lo spettatore, quasi a coinvolgerlo nella contemplazione della scena celestiale.



Romano Cremasco,
Madonna della Consolazione

Sulla parete a sinistra dell'altare, durante i lavori compiuti nel 1978 per trasformare la vecchia sacrestia in cappella feriale, è venuto alla luce un singolare affresco d'epoca quattrocentesca, che ci offre un'altra interpretazione della divina maternità di Maria. La figura della Madonna è ora in gran parte rovinata; quella del Bambino benedicente è invece ben conservata.

In basso, a sinistra, sta genuflesso un uomo in veste di pellegrino e, sull'altro lato, campeggia la solenne figura di Antonio abate, un santo assai popolare, invocato contro tanti mali, soprattutto contro l'*herpes zoster* (il cosiddetto *fuoco di Sant'Antonio*), e per la protezione degli animali domestici. Tutto fa pensare che il muro su cui si stende questo pregevole affresco appartenga all'antica chiesetta campestre della SS. Trinità con annesso l'ospedale, che allora serviva sia da luogo per curare gli infermi sia da ospizio per i pellegrini.

L'ORIGINE DEL TRISAGIO: preghiera di lode a Dio tre volte Santo

In chiesa alziamo lo sguardo per ammirare il grande affresco del soffitto, opera di collaborazione tra il marosticense Antonio Zanotti Fabris (1757c.-1800) e il padovano Giambattista Mengardi (1738-1796) eseguita probabilmente nell'ultimo decennio del Settecento. S'intitola *L'origine del Trisagio*, cioè della preghiera che loda Dio tre volte santo ed è un inno alla Trinità, alla quale la nostra chiesa è dedicata.

L'episodio che vi è raffigurato risale al 457. Il 25 settembre di quell'anno un terremoto colpì Costantinopoli, capitale dell'impero d'Oriente, e durò quattro mesi. Gli abitanti furono costretti ad abbandonare la città e si rifugiarono all'aperto, nella vicina zona detta Campo Marzio. Qui, assieme al santo patriarca Proclo e all'imperatore Teodosio II, imploravano Dio di por fine al flagello. Un giorno, mentre stavano pregando, videro un fanciullo sollevarsi in aria e poi, quando ridiscese, lo sentirono ordinare con voce divina a Proclo e al popolo di recitare il Trisagio. Essi lo intonarono e immediatamente il terremoto cessò. Da allora il patriarca introdusse nella liturgia il Trisagio e Teodosio lo estese come formula di preghiera a tutto il suo impero.

Nell'affresco la rappresentazione dell'episodio occupa la parte centrale: il fanciullo, messaggero divino, è ancora librato in aria; Proclo, con le mani alzate, esorta i fedeli a cantare il Trisagio; sotto un baldacchino, sta Teodosio affiancato dalla sorella Pulcheria, sua saggia ed energica consigliera, cristiana fervente e poi proclamata santa. Sparsi intorno, i fedeli alzano le braccia al cielo e cantano l'inno per ottenere l'aiuto divino. Nella parte inferiore del dipinto scorgiamo una scena che simboleggia la liberazione dal terremoto: l'arcangelo Michele,

con le ali spiegate, ha incatenato un essere demoniaco e lo sta cacciando nell'abisso spalancato. Nella parte superiore appare, assisa sulle nubi, la Trinità: il Padre è un maestoso vegliardo; al suo fianco destro sta la vigorosa figura di Cristo, che tiene con una mano la croce e con l'altra sembra imporre al terremoto di cessare. Al di sopra di loro, splende radiosa la colomba dello Spirito Santo.

Tutt'intorno appaiono angeli musicanti e cherubini, che volteggiano in cielo e perennemente cantano il Trisagio.

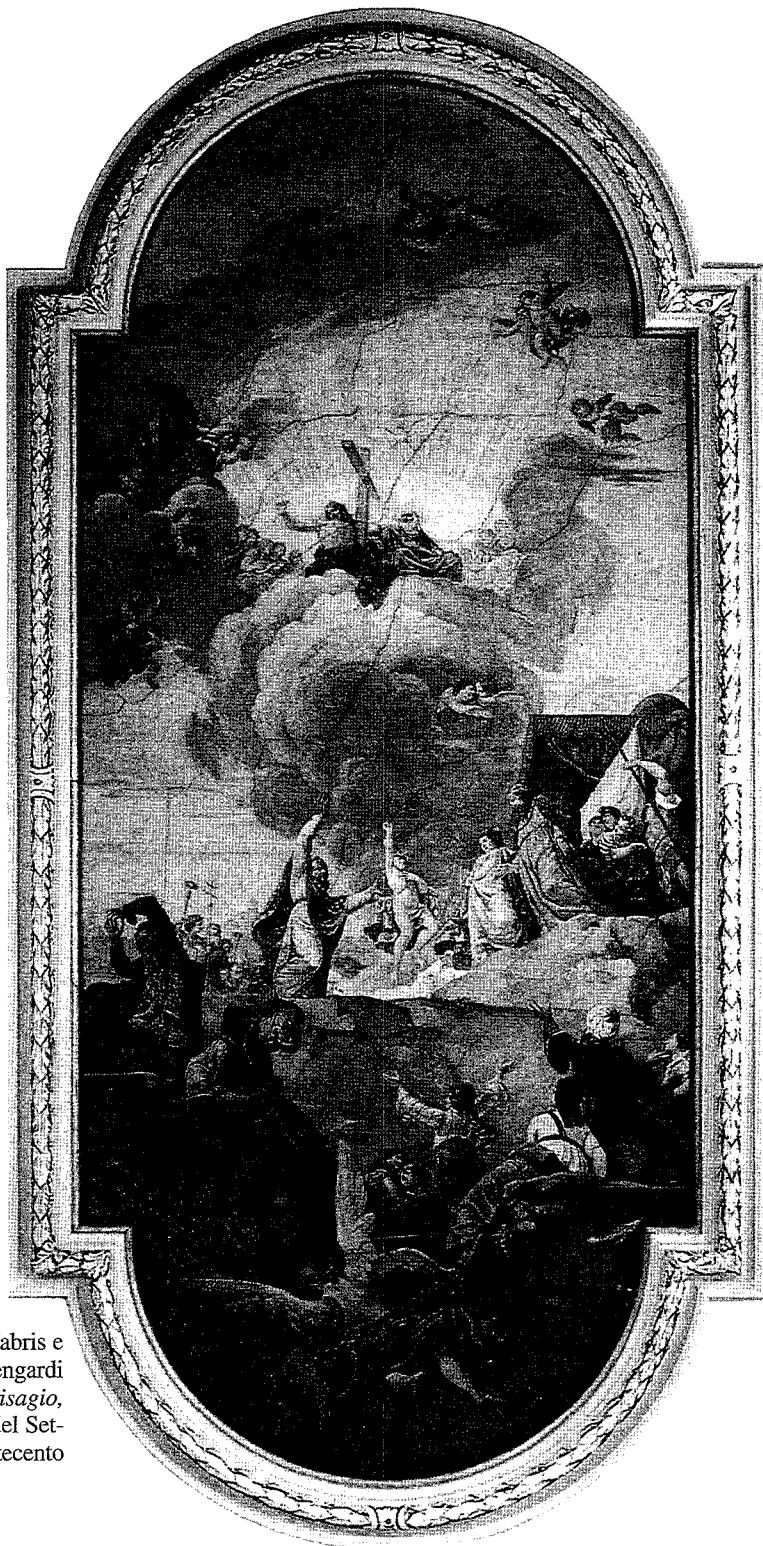
L'affresco è impostato con un'abilità prospettica veramente notevole.

Dalla zona terrena, con colori più carichi, si sale verso quella celeste, con colori più chiari e luminosi.

Oltre che dalla gradazione dei colori, il senso dell'ascesa ci è dato dagli arditi scorci delle figure colte da sotto in su.

L'intensità della preghiera viene espressa da tutti quei volti e quelle braccia che si protendono verso la Trinità in cielo.

Al di là del valore artistico, questo dipinto è interessante perché rappresenta un soggetto -quello dell'origine del Trisagio- assai raro. A rendere più forte il suo significato trinitario, sta il fatto che il patriarca Proclo, teologo acuto ed eccellente oratore, fece del mistero della Trinità uno dei temi prediletti della sua ricerca.



A. Zanotti Fabris e
G.B. Mengardi
L'origine del Trisagio,
ltimo decennio del Set-
tecento

LE VETRATE

Nell'ultimo periodo della seconda guerra mondiale, gli aerei angloamericani compirono parecchie incursioni per bombardare e distruggere il Ponte Nuovo sul Brenta, non molto lontano dalla chiesa della Trinità. In quei giorni terribili, l'arciprete Marco Carlesso e la popolazione fecero voto che, se la Madonna avesse protetto la parrocchia con la vita e le case dei suoi abitanti, avrebbero rimesso le vetrate della chiesa ancora più belle di quelle che erano state allora frantumate dallo spostamento d'aria provocato dagli scoppi delle bombe. Poi parve davvero che una mano celeste scendesse a proteggere il borgo di Angarano, che subì pochi danni.

A guerra finita, il voto fu mantenuto. La domenica 7 novembre 1948, con la partecipazione del vescovo Zinato, si inaugurarono solennemente le nuove artistiche vetrate, a colori e istoriate, eseguite dalla famosa ditta milanese Veder-Art, fornitrice di chiese non solo in Italia ma anche all'estero.

Autore della loro decorazione fu Gianni Zuccaro, che operava con la stessa tecnica dei maestri vetrai che avevano lavorato per le cattedrali nel Medioevo. Trent'anni dopo, nel corso dei lavori di restauro e abbellimento della chiesa mentre era arciprete monsignor Pietro Dalle Rive, si volle che passasse più luce dalle finestre per meglio illuminare l'interno. Così si sostituirono con vetro trasparente quello occupato dalle didascalie sotto la scena centrale e quello dei comparti laterali, senza toccare gli stemmi e i nomi dei benefattori.

Sei sono le vetrate che chiudono le finestre a forma di mezza luna, e, quando fuori splende il sole, diffondono all'interno della chiesa una gioiosa sinfonia di colori. Quattro stanno nell'alto della navata, due per lato; due nel presbiterio, una dirimpetto all'altra. Infine, il ciclo è suggellato dal rosone

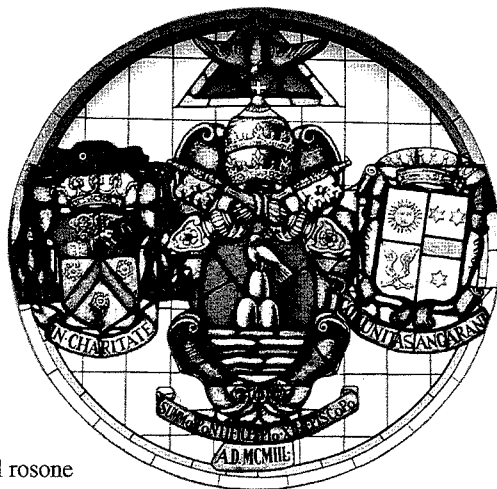
della facciata. Chi entra dal portale può osservarle nel senso antiorario, che rispetta l'ordine cronologico degli episodi istoriati con scene della vita civile ed ecclesiastica della comunità angaranese. La prima a destra raffigura i Trinitari -un soggetto che viene trattato anche nelle due tele del Graziani- sullo sfondo dell'antica chiesetta d'Angarano, annessa al convento loro e all'ospizio per i pellegrini e gli infermi. In particolare, si vede un padre trinitario che, secondo le finalità del suo Ordine, sta per riscattare dalla schiavitù un uomo prostrato a terra e incatenato.

La successiva vetrata rievoca una delle vicende più tragiche nella storia di Angarano. Nel 1312 scoppiò una guerra tra Padova -a cui Bassano era soggetta dal 1260- e Cangrande della Scala, il signore veronese che aveva occupato Vicenza, Marostica, Angarano ed era intenzionato d'impadronirsi anche di Bassano. L'esercito padovano assaltò Marostica, la prese e, dopo averla saccheggiata, la diede alle fiamme, ma non riuscì ad espugnare la rocca. I soldati bassanesi, capitanati dal podestà Marsilio Polafrisana, uscirono dalle mura della città, occuparono Angarano, conquistarono il castello, passando a fil di spada la guarnigione vicentina che lo difendeva, e lo distrussero dalle fondamenta.

Sulla parete destra del presbiterio, la terza vetrata rappresenta il cardinale Pietro Barbo, vescovo di Vicenza, che l'8 ottobre del 1460 autorizzò la ricostruzione della chiesa della Trinità. Di fronte, sta quella in cui è raffigurato il cardinale Marino Priuli, vescovo di Vicenza, che il 3 febbraio 1740 consentì che fosse edificata la nuova chiesa, su progetto del Miazzi, più spaziosa e decorosa, attigua a quella quattrocentesca che in parte venne demolita e in parte rimase a formare quella che noi chiamiamo "cappella feriale". La consacrazione del nuovo edificio sacro avvenne il 26 luglio 1761 -come ricorda la lapide sopra la porta d'occidente- per opera del vescovo Priuli: il solenne evento è commemorato dalla quinta vetrata. Conclude il ciclo quella del "voto di guerra", in cui, sullo

sfondo dominato dalla chiesa della Trinità, spicca la figura della Madonna che protegge il Bambino stringendolo al petto. Alla madre di Dio si rivolgono con gratitudine i fedeli di Angarano perché - come diceva la didascalia che è stata tolta - "ha voluto salvare dalle rovine della guerra la gente e le case del borgo".

Nei comparti laterali delle vetrate appaiono gli stemmi e nei relativi cartigli i nomi dei benefattori, che contribuirono con le loro generose offerte alla realizzazione di questo straordinario abbellimento della chiesa: Baggio, Benetti-Montini, Bernardi, Bianchi-Michiel, Brocchi-Colonna, Bussandri, Camposampiero, Festa, Girardi, Lovato, Reatto, Solagna, Sostero, Stevan, Zanchetta. Le scene delle due vetrate del presbiterio sono affiancate da motivi simbolici che inneggiano al mistero eucaristico. Nel rosone della facciata spiccano tre stemmi: al centro quello dell'allora regnante Pio XII; a destra quello dei conti Angarano, divenuto simbolo dell'intera comunità; a sinistra quello dell'allora vescovo di Vicenza, monsignor Carlo Zinato. Sovrasta tutto il triangolo equilatero, emblema della Trinità, da cui scende in volo una candida colomba, che simboleggia lo Spirito Santo.



La vetrata del rosone

GLI ORGANI DELLA CHIESA

di Sara Sbordone Bravo

*L*a chiesa della SS. Trinità è attualmente dotata di due organi, di origine ed epoca di costruzione sostanzialmente diverse. Il primo strumento, più antico, è chiuso in cassa lignea e collocato in cantoria, sopra la porta di ingresso alla chiesa. Dotato di prospetto di 25 canne, disposte a cuspide con ali, è stato costruito o collocato probabilmente nell'ultimo quarto dell'Ottocento, forse in sostituzione di un precedente strumento dell'organaro veneziano Antonio Barbini, trasferi-



to nel 1887 alla chiesa parrocchiale di Castion (Treviso) e oggi non più esistente.

In occasione del suo restauro, effettuato dalla ditta Tamburini nel 1976, lo strumento è stato attribuito a Giacomo Bazzani il giovane, organaro veneziano operante nella seconda metà dell'Ottocento. Lo stato di conservazione dell'organo al momento del restauro era abbastanza grave, in seguito ad estesi interventi di "riforma" che lo avevano privato della cassa e modificato nelle sue parti più importanti, snaturandone l'aspetto fonico e meccanico. La sua disposizione fonica, frutto del restauro-ricostruzione del 1976, ricalca grossomodo l'idea di "organo veneto" della metà dell'Ottocento; durante l'intervento citato sono state ricostruite numerose parti dello strumento, tra cui la cassa, le meccaniche dei registri, parte del somiere (che era stato diviso in due parti), il crivello, le condutture dell'aria e una parte consistente del materiale fonico. La disposizione fonica attuale è la seguente:

Tromboncini Bassi	Principale Bassi (8°)
Tromboncini Soprani	Principale Soprani
Clarone Bassi	Ottava
Corno Inglese Soprani	Quintadecima
Flutta Reale	Decimanona
Flauto in Ottava Bassi	Vigesimaseconda
Flauto in Ottava Soprani	Vigesimanona
Cornetta	Trigesimaterza
Voce Umana	Trigesimasesta
Tromboni (pedale)	Contrabassi e Ottave di Contrabassi (al pedale)

Accessori:

Unione tasto-pedale (a manetta, non funzionante)

Tiratutti a pedaletto

Combinazione alla lombarda

La tastiera, cromatica, ha 54 tasti (con estensione Do1-Fa5) con ricopertura moderna in bosso (tasti diatonici) e in ebano (tasti cromatici); il telaio è probabilmente antico.

La pedaliera, moderna, ha 24 tasti (con estensione Do1-Si2) ed è costantemente unita alla tastiera. I registri sono azionati da manette ad incastro a spostamento laterale.

Il secondo organo della chiesa, di fabbricazione ben più recente dell'altro, è collocato sul pavimento dell'abside, dietro l'altar maggiore. Costruito dalla ditta Tamburini, è destinato all'accompagnamento del coro e delle funzioni liturgiche; ha trasmissione elettrica e due manuali con registri "multipli". Lo strumento non presenta particolare interesse dal punto di vista artistico e musicale.

IL CAMPANILE

Ad oriente della chiesa e attiguo alla cappella feriale, resto dell'antica chiesetta, si alza l'agile campanile -alto 37 metri- di origine probabilmente quattrocentesca e rinnovato nel Settecento. Le attuali campane, fuse nell'ottobre del 1841, vennero collocate nella cella e furono benedette il 4 dicembre di quell'anno dal vescovo di Padova, mons. Modesto Farina.

La maggiore, di 920 chilogrammi, è consacrata a Maria Santissima; la mediana, di 642 chilogrammi, a San Vincenzo Ferreri; la terza, di 438 chilogrammi, a Sant'Eurosia. La piccola di richiamo, non fusa in quell'anno, pesa 150 chilogrammi. Le tre campane vennero prodotte dalla famosa fonderia Colbacchini, che aveva sede in Angarano.

Nel giorno di San Bovo, 2 gennaio, del 1880 fu sospeso il suono delle campane, perché la pietra che sovrastava la pigna del campanile minacciava di crollare. In marzo si provvide a cambiare la pietra e la croce, ad aggiustare la pigna e a mettere in opera un parafulmine che prima non esisteva. Il 13 di quel mese si poterono risuonare le campane.

Nel luglio del 1892 il campanile fu radicalmente restaurato al di sopra della cella campanaria e, tranne la pigna, fu tutto rinnovato.

Bibliografia

Libro cronistorico, ms. sec. XIX, Archivio Parrocchiale della Trinità; A. R. BERTAGNONI - R. BORIN, *La comunità di Angarano nella storia civile ed ecclesiastica*, Vicenza 1948; R. BORIN, *Ricerche storiche sulla comunità di SS. Trinità di Angarano*, Bassano del Grappa 1981.



LA CHIESA DI SAN DONATO

di Bruno Bertacco

Premessa storica

La chiesa e il monastero di San Donato appartengono alle architetture religiose più antiche del territorio bassanese.

Molto articolata e complessa risulta la storia di questa chiesa che si svolge in circa otto secoli. Infatti la sua erezione viene attribuita a Ezzelino nel 1208, ma il suo primo ricordo risale al 1157 ed è legato, come quello della vicina chiesetta di San Biagio, ai benedettini di Valle San Floriano: così sottolinea l'architetto Rosa Distefano della Soprintendenza di Verona, nelle note storiche diffuse in occasione della Settimana della Cultura promossa dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali nell'anno 2000. Lo straordinario susseguirsi di presenze, dai Frati Minori alle Agostiniane e ancora ai Frati Minori e poi dalla Schola del Santissimo Nome di Gesù alla Fraglia della Madonna del Carmine, rende l'indagine storica di questo luogo particolarmente difficile e i segni lasciati nel tempo dalle architetture e dalle sovrapposizioni decorative di complessa lettura e interpretazione. Solo l'avvio di una serie di approfonditi studi e ricerche sistematiche potrà in futuro aiutare la riscoperta dei tanti segreti celati in queste antiche mura.

Ezzelino II (detto il Monaco) il 5 luglio del 1223, presso la chiesa di San Donato di Angarano in capo al ponte di Bassano (come viene spesso descritta negli antichi testi) procedette alla divisione dei suoi possedimenti tra i figli Ezzelino e Alberico prima di ritirarsi nel monastero di Oliero.

Nel mese di ottobre del 1227 il papa Gregorio IX emanò due Bolle Pontificie con le quali dichiarava di ricevere sotto la sua protezione immediata e diretta la chiesa di San Donato di Angarano e di tutelare i Frati Minori di San Donato.

Momento importante, secondo alcune fonti, è quello del passaggio di San Francesco e della residenza temporanea di Anto-

nio da Lisbona (Sant'Antonio di Padova). Questi avrebbero dimorato nella Sacra Cella (la cella del Fornetto) situata nel convento in adiacenza della chiesa. Ora la Cella è raggiungibile al primo piano, tramite l'oratorio ricavato nel corso dei lavori di ristrutturazione effettuati dall'Associazione Universale Antoniana, agli inizi del secolo scorso.

Nel 1325 i Frati Minori lasciano San Donato e si trasferiscono nel nuovo convento di Bassano annesso alla chiesa di San Francesco (prima dedicata a Maria) ed eretta, secondo la tradizione, da Ezzelino fuori delle mura. Nel periodo della Repubblica Veneta la chiesa di "San Donà de Angaran" vide il succedersi di varie presenze e il ritorno dei Minori che vi rimasero fino 1670, anno in cui venne soppresso anche il piccolo convento, al pari di molti altri soggetti alla Repubblica la quale aveva ottenuto dal papa Clemente X di poter vendere le strutture conventuali minori per ricavarne mezzi economici per le proprie casse impoverite dalle guerre di Candia e del Peloponneso. Più tardi la proprietà passò anche a vari privati sino alla fine del 1901, quando fu acquistata dal sacerdote Antonio Locatelli che la cedette all'Associazione Universale Antoniana. Attualmente la proprietà della chiesa risulta tra i beni della diocesi di Vicenza ed è affidata alle cure della Parrocchia della Santissima Trinità.

Il luogo e l'architettura

Certo oggi risulta difficile immaginare, con fedeltà, il luogo circostante la chiesa ed il monastero di San Donato. L'urbanizzazione recente ha alterato in modo pesante e irreversibile l'intorno della chiesa; basti pensare alla recente apertura di via San Donato che di fatto ha cancellato la lettura del sagrato, chiuso con un alto muro all'altezza del lato sud della chiesa e quindi raggiungibile solo da via Angarano; e alla presenza dell'area cimiteriale a ovest riscoperta recentemente, proprio nell'area antistante, durante i lavori di costruzione di alcune autorimesse.

Il volume architettonico della chiesa risulta molto netto e la pianta interna a forma rettangolare fa pensare all'impianto originario, fatto salvo per l'avancorpo antistante l'ingresso.

La copertura con struttura lignea a capanna è costituita da quattro capriate di buona fattura e robusti travicelli con soffitto in tavole di cotto a decorazione geometrica bicromatica. Le modificazioni introdotte nel presbiterio, evidenziate anche nei recenti interventi, confermano l'avanzamento dell'altare maggiore e la creazione di un corridoio di servizio tra questo e la sacrestia. Le decorazioni della navata evidenziano le sovrapposizioni stratigrafiche storiche e la carente manutenzione effettuata nel tempo, tuttavia mantengono una loro preziosità e con adeguati interventi di restauro potrebbero arricchire ulteriormente questo antico luogo sacro.

La parete di destra è scandita da cinque partiture delimitate da sei grandi colonne con capitelli e travi finemente disegnati. Le partiture laterali e quella centrale riportano tracce di affreschi di difficile lettura. Solo quella centrale presenta un chiaro segno di fregio a forma di croce che può richiamare la presenza di un altare. Le altre due partiture delimitano lo spazio riservato alle due finestre. La parete di sinistra è suddivisa in tre partiture con tracce di affresco più leggibili e in qualche caso con una buona lettura delle tracce di delimitazione dei campi (sinopie). Nella campitura centrale la zona alta presenta una leggera traccia di un crocefisso, mentre in basso vi è la nicchia con la statua di San Donato. Il volume restante, un tempo riservato al convento, si può distinguere in due parti. La prima parte adiacente sul lato nord ed est risulta in buono stato e conserva inalterata la situazione dell'inizio Novecento, quando avvenne la realizzazione dell'oratorio al primo piano con la riproposizione della Sacra Cella. Al piano terra verso est la sacrestia conserva un sapore originale con il soffitto ligneo decorato e la presenza di pregevoli arredi.

La seconda parte più a nord risulta pesantemente manomessa per la trasformazione in residenza del Vice Rettore. Solo il

piano terreno e la porzione di interrato, oltre alla presenza dei soffitti a vela (oggi imbiancati) potrebbero nascondere ancora molte memorie di vecchie membrature e di superfici affrescate, decorate o con segni e memorie di tempi remoti.

Le opere d'arte

Numerose sono le presenze di opere d'arte: dalle tele ai frammenti di affreschi, dagli altari alle sculture e alle decorazioni. Di particolare rilievo sono la pala dell'altare maggiore raffigurante la *Madonna in trono tra San Donato e San Michele Arcangelo* (1529) di Francesco dal Ponte il Vecchio; una tela sulle scale che portano all'oratorio con *Sant'Antonio Abate tra Sant'Antonio di Padova e San Biagio* attribuita allo stesso Francesco il Vecchio; la statua policroma di *San Donato* di fattura nordica del XV sec.; altri dipinti, come la *Cena in Emmaus* (1768) di Felice Cignaroli e i più recenti di Noè Bordignon. Anche gli altari laterali risultano di buona fattura e presentano qualche momento di particolare interesse come la piccola *Natività di Maria* (olio su pietra) nel fastigio dell'altare di destra.

I lavori di restauro

Da qualche anno sono stati avviati dei primi interventi di risanamento e restauro. Le operazioni, con l'alta sorveglianza della Soprintendenza di Verona, hanno preso avvio da una fase di ripulitura e di salvaguardia delle tracce decorative presenti. In particolare sono state trattate le intere superfici delle pareti dell'aula mediante pulitura per aspirazione e asportazione dei sedimenti più resistenti con mollica di pane e, là dove necessario, con impacchi di polpa di legno in soluzione di carbonato di ammonio; sono stati effettuati pure interventi di adesione degli intonaci e di ripristino di fessure e cavilli. Negli altari laterali sono stati effettuati primi interventi manutentivi e di restauro, in particolare negli elementi molto degra-







F. Bassano il Vecchio, *Madonna col Bambino in trono tra S. Donato e S. Michele*, 1529

dati, come i capitelli e i putti, sono state inoltre effettuate operazioni di scialbatura degli strati di calce estranea.

Un intervento particolare si è reso necessario nel soffitto del presbiterio, molto degradato con fessure e cavilli sulle vele di recente esecuzione. Durante questo intervento, di concerto con la Soprintendenza e previa indagine conoscitiva, si sono portate a vista le vecchie volte a vela con il recupero delle tracce pittoriche residue. Tutte le operazioni sono state eseguite dal professor Enio Verenini e dai suoi qualificati collaboratori.

A operazioni ultimate sul soffitto del presbiterio è riapparsa la traccia residua di un affresco che ha come soggetto la *Resurrezione di Cristo* con la grande figura centrale del Salvatore e angeli festanti ai lati, oltre a gruppi di putti sostenuti da un nembo e ancora in alto un gruppo di "anime". Tale rappresentazione, presumibilmente del Seicento, ha subito un notevole degrado, a causa dei vari interventi succedutisi nei secoli, ed ora pur presentandosi con incerta leggibilità, riporta la memoria di momenti particolarmente significativi della chiesa.

Ora gli studi e gli approfondimenti dovrebbero estendersi all'intero complesso e guidare nel migliore dei modi i futuri lavori di restauro e recupero di quello che resta dell'antica chiesa e convento di San Donato anche per evitare di perdere definitivamente i segni antichi ancora presenti.

Bibliografia

F. CHIUPPANI, *Origini delle chiese di Bassano*, ms. sec. XVIII, Biblioteca Civica di Bassano; G.B. VERCI, *Storia degli Ecelini*, Bassano 1774; G.B. VERCI, *Codice diplomatico Eceliniano*, Bassano 1774; G. MACCA', *Storie del territorio vicentino, Storia di Angarano*, Tomo II, Caldogno 1812; O. BRENTARI, *Storia di Bassano*, Bassano 1884; *Storia e descrizione architettonica-artistica della chiesetta di S. Donato*, Padova ed. Universale Antoniana 1909; G. MANTESE, *Bassano nella storia. La religiosità*, Vicenza 1980; AA.VV., *Storia di Bassano*, Bassano 1980; R. BORIN, *Ricerche storiche sulla comunità di SS. Trinità di Angarano*, Bassano 1981; B. BROGLIATO, *750 anni di presenza dei francescani nel Vicentino*, Vicenza 1982; G. FASOLI (a cura di), *Atlante storico delle città italiane. Veneto. Bassano del Grappa*, Bologna, 1982.

LEGENDA

A Presbiterio

Nel soffitto: *Resurrezione di Cristo*, affresco del sec. XVII

1 F. Bassano il Vecchio, *Madonna col Bambino in trono tra San Donato e San Michele*

2 F. Cignaroli, *Cena in Emmaus*

B Navata

C Altare della Madonna del Carmelo

3 Scultore quattrocentesco, *San Donato*

4 *Simboli della Passione di Cristo*, affresco del sec. XVI

D Altare di San Giuseppe

Nel fastigio: *Natività di Maria*, olio su pietra, sec. XVIII

5 Scultore cinquecentesco, *San Francesco*

6 N. Bordignon, *Sant'Antonio di Padova* (affresco)

E Sacrestia

7 Pittore cinquecentesco, *San Benedetto*

8 F. Bassano (attr.), *Sant'Antonio abate tra Sant'Antonio di Padova e San Biagio*

9 Pittore cinquecentesco, *San Francesco*

10 Pittore seicentesco, *Cristo in croce tra la Madonna e San Giovanni*

F Cappella di Sant'Antonio di Padova.

Nel soffitto: N. Bordignon, *Sant'Antonio in gloria* (affresco)

11 N. Bordignon, *Sant'Antonio di Padova incontra Ezzelino* (affresco)

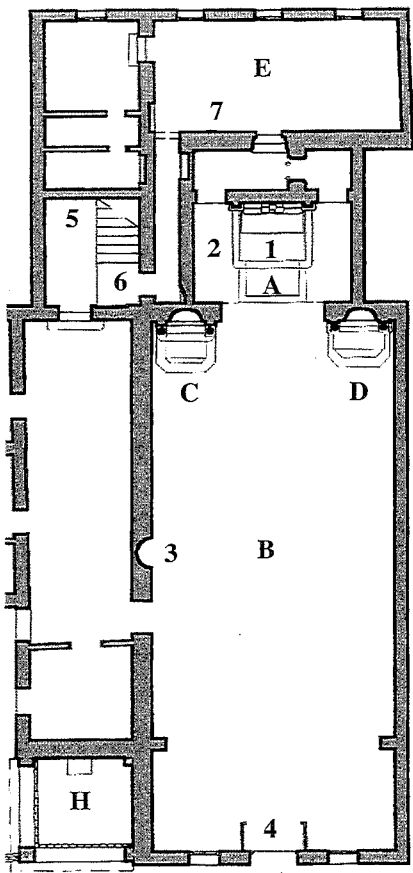
G Cella di Sant'Antonio di Padova

12 N. Bordignon, *Incontro di Sant'Antonio di Padova e San Francesco* (affresco)

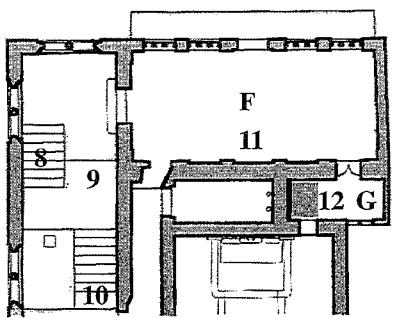
H Portico

Sotto il portico: Statua di *Sant'Antonio di Padova*

Pianta elaborata dallo *Studio Bertacco & Xausa - Architetti Associati*



PIANO TERRA



PIANO PRIMO

CRONOLOGIA

1208 - Ezzelino II da Onara (detto il Monaco) in una delle sue “possessioni” fa erigere la chiesetta di S. Donato

1221, aprile - Secondo una tradizione abbastanza probabile San Francesco è ospite nella chiesetta di S. Donato e l'anno dopo Ezzelino II si ritira a vita monastica

1223, 5 luglio - Ezzelino II fa testamento e distribuisce tra i figli tutti i beni da lui posseduti tra Vicenza e Treviso

1224 - Alberico a cui spetta per testamento la chiesetta, fa venire i Frati Minori Francescani, introdottisi nella Marca Trevigiana e anche nei territori del Vicentino

1226, 4 ottobre - Transito del Patriarca Serafico San Francesco presso la chiesa di S. Donato

1227, ottobre - 2 Bolle Pontificie - Atti Pontifici solenni in difesa e protezione della chiesetta dagli eretici vicentini

1228 - Solenne canonizzazione della chiesetta, dopo due anni dal passaggio del Patriarca Serafico

1325 - I Frati Minori cambiano sede e si trasferiscono alla chiesa di S. Francesco di Bassano

1327 - Un gruppo di religiose Agostiniane si stabilisce nella chiesetta di S. Donato

1337 - Il gruppo di religiose Agostiniane si trasferisce nella chiesa di S. Giovanni di Bassano

1400 - I Frati Minori rimangono per un numero imprecisato di anni nella chiesa di S. Donato

1406 - Restauro della chiesa a cura di padre Lodovico Rizzi di Vicenza

1439-1494 - La chiesetta viene restaurata su esortazione di Bernardino da Feltre

1497 - Istituzione di una Frangia (Schola) del SS. Nome di Gesù

1560 - Il convento è abitato da un solo padre guardiano a cui verso la fine del '600 si aggiungono altri quattro padri

1633 - Visita di un nobile vicentino che chiede dove aveva riposato San Francesco

1642 - Viene istituita un'altra Fraglia, quella della Madonna del Carmine

1660 - I Frati abbandonano il convento, che insieme alla chiesa viene venduto al miglior offerente

1670-1676 - Soppressione del piccolo convento di S. Donato da parte del papa Clemente X e il controllo della chiesetta passa nelle mani della famiglia bassanese Dolzan

1787 - Cessione della proprietà da parte dei Dolzan al canonico Fava Antonio fu Federico

1817 - La proprietà passa ad un altro sacerdote di nome Rebesco e quindi al confratello don Rossi

1839 - La proprietà passa a mons. Giacomo Merlo

1864 - Muore mons. G. Merlo e la chiesetta passa sotto la tutela dell'Arciprete di Angarano ed affidata ad un Vice-Rettore sotto il controllo amministrativo della Parrocchia della SS. Trinità

1877 - Rifacimento dell'altare maggiore con pietra di Pove con spese sostenute dai fedeli del Borgo

1898 - Lavori di restauro: rifacimento del pavimento, della balaustra e tinteggiatura della chiesetta sotto la guida del fabbricere Giuseppe Bonaguro

1901 - Don Antonio Locatelli acquista la chiesetta dalla famiglia Chemin e avvia i lavori di riattivazione dell'oratorio e del conventino con ripristino della Sacra Cella dei due Santi e da lui stesso viene data all'"Associazione Universale Antoniana"

1909 - Dopo il grande intervento di ristrutturazione effettuato dall'Associazione Universale Antoniana sotto la direzione dell'ing. Giuseppe Intri, il 29 settembre 1909 viene inaugurato il nuovo complesso e dato modo ai visitatori di accedere alla Sacra Cella

1950 - Lavori di restauro della chiesetta da parte di volontari del Borgo Angarano e del Gruppo Alpini "Monte Grappa"

1967, 17 giugno - Associazione Universale Antoniana cede in dono al Vescovo di Vicenza il complesso di S. Donato

1997 - Inizio di un programma di interventi di riordino e restauro del complesso da parte della Parrocchia della SS. Trinità anche con il contributo di parrocchiani e fedeli (i lavori sono diretti dall'arch. Bruno Bertacco in stretta collaborazione con l'arch. Rosa Distefano della Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici di Verona).

INDICE

Monsignor Pietro Nonis, vescovo di Vicenza <i>Presentazione</i>	pag.	3
I parroci don Luigi e don Roberto <i>Un augurio a chi legge</i>	pag.	5
Giambattista Vinco da Sesso <i>La facciata</i>	pag.	9
<i>L'interno della chiesa</i>	pag.	13
<i>Pianta della chiesa della Trinità</i>	pag.	21
<i>La pala della SS. Trinità di Jacopo Bassano</i>	pag.	23
<i>Le tele parietali</i>	pag.	27
<i>Le due tele del presbiterio</i>	pag.	35
<i>Immagini della Madonna</i>	pag.	37
<i>L'origine del Trisagio</i>	pag.	41
<i>Le vetrate</i>	pag.	44
<i>Il campanile</i>	pag.	50
Sara Sbordone Bravo <i>Gli organi della chiesa</i>	pag.	47
Bruno Bertacco <i>La chiesa di San Donato</i>	pag.	53
<i>Pianta della chiesa di San Donato</i>	pag.	61
<i>Cronologia</i>	pag.	62



EDITRICE
ARTISTICA
BASSANO

La chiesa della Trinità e San Donato

In copertina: Gigi Carron, *Il viale dei cipressi della Trinità*, acquerello

Testi di Giambattista Vinco da Sesso, Bruno Bertacco, Sara Sbordone Bravo

Fotografie: Archivio della Parrocchia della Trinità; Studio Bertacco & Xausa

Finito di stampare nell'aprile 2001 presso Grafiche Fantinato - Romano d'Ezzelino (VI)

© Copyright by EDITRICE ARTISTICA BASSANO

Tel 0424 523199 www.editriceartistica.it E-mail eab@editriceartistica.it